

L'OSSERVATORE
ROMANO *della**Domenica*

L. 8

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

Hanno collaborato: Matteucci, Bargellini, Colombi, Castelfranchi, Bernucci, Benigno, Puf ed altri.

FOTOGRAFIE
Fellol, Giordani, Ag. « Ho visto »

La Chiesa in Cina - S. E. Mons. Riberi, Internunzio Apostolico in Cina, insieme a S'nanl ai-Scek, dopo aver presentato le credenziali

AMOR VERO

Viviamo in un tempo nel quale gli istanti sono anni e i giorni valgono secoli. Tutto è impegnato. Su tutti pesa la responsabilità dell'ora che volge. L'uomo è tradito dai sapienti, legato dai dottori della legge, incoronato dal sinedrio politico, flagellato dai militi di una sbirraglia inferocita. Il regno di Dio patisce violenza. Sulle vie, sulle piazze, dalle trincee il rinnegato ritorna. Nell'uomo il Cristo, nuovamente spogliato da una società infingarda apre le sue braccia. Nell'ora della passione l'uomo non è solo. L'Amore perseguitato illumina il suo Calvario. Nelle tenebre il figlio dell'uomo come il Figlio di Dio viene nuovamente crocifisso. La Chiesa fuga le tenebre, regno dell'Anticristo: « La mia Parola non viene in maniera da attirare gli sguardi, nè si dirà: eccola qui o eccola là; perchè la mia Parola è già dentro di voi (Lc. 17,20).

Noi sentiamo questa parola bruciare le anime, distinguere i cortigiani dai servi e i mercenari dai pastori. Ma chiudiamo troppo spesso gli occhi al Cristo che passa, e non sappiamo riconoscerlo in chi piange, in chi soffre, in chi ha fame. Nell'amore Cristo si prolunga e si compie. Ma l'amore è impossibile finchè non vi siano uomini che vi aspirano. Gli uomini sono avari d'amore. Ciascuno vuole per sé l'amore, e nessuno pensa all'amore di tutti, all'amore dell'ordine, alle virtù che generano l'amore, alla misericordia che dovunque lo espande. La nostra carità è troppo spesso assiepatata di intenzioni, infrascata di parole, arginata da preoccupazioni. Eppure quello che noi daremo oggi, domani ci verrà conservato, e quello che noi oggi avaramente tratteniamo domani ci verrà tolto. Solo l'amore è capace di difendere con la forza della persuasione quello che nessuna difesa armata sarà capace di assicurarci domani.

Ogni bellezza separata dall'amore è condannata. Ogni sapienza dispersa. Ogni potenza maledetta. Le parole che non fanno quello che significano sono insufficienti per noi perchè distaccate dal Verbo che della sua Vita fece Parola vivente. Invano ci gloriamo della povertà del Cristo consolandoci in un cristianesimo avaro di carità. L'estetismo della povertà è altrettanto detestabile che la politica della povertà. Non poniamo limiti alle opere di misericordia. Ci sono increduli perchè non abbiamo creduto, bestemmiatori perchè non abbiamo pregato, poveri perchè non abbiamo donato. La fame, la malattia, la solitudine si risolvono nell'incorporazione al Cristo-povero, al Cristo-malato, al Cristo-prigioniero. Molti cattolici hanno tagliato, mutilato il Cristo, e ora piangono sulla mutilazione dell'uomo. Finchè ci sarà uno che piange, che soffre, il Cristo, eterno sa-

(Continua a pag. 2)

BENVENUTO MATTEUCCI

L'ORBE DALL'URBE

VITA DEL "RUSSICUM",

La domenica mattina del 30 ottobre 1932 è destinata a rimanere nella storia della Chiesa Cattolica russa, insieme all'11 febbraio 1930.

In quel mattino autunnale si inaugurava con cerimonia solenne la chiesa annessa al «Russicum», con una suggestiva e commovente funzione di rito slavo. Mentre i cattolici venivano perseguitati e banditi dal territorio russo e sembrava che la Chiesa Cattolica avesse per sempre perduto ogni suo posizione nella terra dei «senza Dio», Pio XI con un gesto ch'era un altissimo monito, apriva in Roma un Istituto e un Santuario di rito slavo, appunto per ammorire che non esistono mai situazioni definitive dei confronti della Chiesa romana; ma solo transitorie. Mentre le persecuzioni infierivano, il grande Pontefice fondava un Seminario sull'Esquilino per prepararvi i futuri apostoli che nel mondo avrebbero tenuto ancora accesa la grande fiamma della Chiesa universale. Il Seminario si era inau-

Non più tardi di una settimana fa ho casualmente assistito ad un battesimo di rito liturgico russo nella chiesa di S. Antonio Abate; suggestivo e per la bellezza rituale della cerimonia e ancor più per il suo significato profondo. I genitori, giovani e dimessi, portavano al Sacro Fonte il loro bambino, a farlo cattolico. Nella generazione di domani egli sarà un milite della Chiesa Cattolica russa — e come lui, in tutto il mondo cattolico riconoscerà, fratelli, quanti non hanno voluto abbandonare la fede dei loro padri per ritrovarsi in Cristo.

Duplici, allora, la funzione del «Russicum»: preparazione sacerdotale nel Seminario; e focolare di fede nel perpetuarsi del culto nella Chiesa per il rito slavo.

Nel «Russicum» sono accettati giovani di tutte le nazioni, alla sola condizione ch'essi si consacrino allo studio del rito liturgico russo, alla conoscenza del popolo russo e della sua lingua; la dottrina teologica rimane naturalmente cattolica, cioè universale, la stessa in tutti i Collegi romani.

ANTICHE TRADIZIONI

Della chiesa attualmente annessa al «Russicum» si hanno notizie sino dal 469. Nell'annesso convento può darsi abbiano preso dimora gli apostoli slavi, i Santi fratelli Cirillo e Metodio, venuti a Roma nell'867; San Cirillo è sepolto in San Clemente. Circostanza davvero singolare che a distanza di secoli riconnette la vecchia e sacra tradizione russa ai futuri destini del «Russicum». Nel 1870 la chiesa e il convento di Sant'Antonio Abate erano tenuti dalle suore Camaldolesi; espulse e spogliate della loro proprietà, il complesso di questi edifici fu variamente adoperato dal Governo italiano. Pio XI riuscì a riscattare il grandioso isolato e vi collocò il Seminario Lombardo, l'Istituto di Archeologia Cristiana, l'Istituto per gli Studi Orientali, il «Russicum» e riaprì al culto nell'autunno



del 1932 la chiesa di Sant'Antonio Abate, con il preciso scopo esposto nel suo «motu proprio» del 10 novembre-dicembre 1932. Che cioè tutti i cattolici di rito orientale che abitano a Roma o vi si trovino di passaggio, abbiano un Santuario proprio dove possano pregare Dio secondo le tradizioni legittime dei loro avi. In questa chiesa ha luogo tutti i venerdì, ma con una solennità particolare il primo venerdì di ogni mese, una cerimonia di supplica, secondo l'antico ufficio slavo. Anche ogni sabato, alle 18, v'è



UN BATTESIMO DI RITO RUSSO

Le frontiere politiche della Russia erano state chiuse ad ogni ritorno di manifestazioni della fede cattolica tra i russi cattolici. Ma non esistono frontiere per la Chiesa, ch'è eterna. Per il domani, al «Russicum» si preparavano i sacerdoti per i compiti presenti e futuri. Per quelli presenti — il «Russicum» ha già formato e forma i nuovi apostoli destinati a recare il lume della Fede universale, ch'è Romana: nelle due sponde dell'America, nella lontana Manchuria, nel Belgio — dovunque vi sieno nuclei di russi cattolici da mantenere compatti e fedeli.

CRISTO tra gli UOMINI

— Sotto la direzione del Vescovo di Madrid Mons. Eijo y Garay ben 12.000 giovani si sono recati in pellegrinaggio alla Madonna della Vittoria per manifestare, quali «peregrinos espirituales», come li ha definiti la Radio Nacional, la loro intensa fede mariana.

— Il quaresimale di Notre-Dame, tenuto quest'anno dal noto P. Riquet S. J., si svolge su un argomento singolarmente interessante: il cristiano di fronte al denaro. Una folla numerosa assiste alle prediche che si svolgono dalla più famosa cattedra di Francia.

— Le autorità militari statunitensi hanno autorizzato l'istituzione di una facoltà teologica a Francoforte, sia per i cattolici che per i protestanti.

— Quanto prima verrà eretta nell'isola principale delle Hawaii una scuola superiore che si denominerà «Damien Memorial High School», in ricordo del famoso eroico missionario dei lebbrosi di Molokai.

— L'Olanda sta inviando nelle Missioni un numero cospicuo di sacerdoti. Basti pensare che in una popolazione, di cui solo una parte, e non preponderante è cattolica, già varie migliaia sono i sacerdoti missionari. Ultimamente a mezzo di una portaerei inglese ben 80 sacerdoti olandesi sono partiti per varie missioni di Africa e di Asia.

— Ben riuscita e frequentata è stata l'assemblea annuale del Circolo cattolico di Friburgo, che si è tenuta all'Hotel Suisse. E' stato eletto nuovo presidente il signor Armand Spicher.

— Le ultime statistiche missionarie del Congo belga attestano che i cattolici, su una popolazione di 14.000.000 di abitanti sono già 4 milioni. Di fronte a meno di mezzo milione di protestanti e 62.000 musulmani. Lo sforzo delle Missioni cattoliche è rappresentato da queste cifre: 18.000 scuole con 800.000 alunni, 561 ospedali, 69 lebbrosari, 19 tipografie che stampano 24 periodici, 3 dispensari. Il personale missionario è rappresentato da 4447 elementi, di cui 1631 sacerdoti e 2000 suore.

— Al Circolo di S. Caterina al Cairo il P. Janssen riunisce attorno a sé uno scelto pubblico dinanzi al quale illustra, con la sua nota competenza, questioni riguardanti la S. Scrittura.

— In occasione del XV Centenario di S. Cirillo d'Alessandria il Seminario Francese Orientale ha edito una dotta miscellanea intitolata «Kyrilliana», ricca di studi teologici, storici ed esegetici, dovuti a competenti studiosi d'Oriente.

— Un grosso volume, edito a Parigi, rievoca l'attività intensa e interessante svolta dall'«Association Catholique de la Jeunesse Française» negli ultimi sette anni.

LA SUA PAROLA

Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?
(dal Vangelo di S. Matteo: XXVII, 46)

Le palme festanti intorno al Signore che entra in Gerusalemme hanno dominio di affetti su questa Domenica; ma non ne hanno escluso il senso di accorata mestizia, nato ed inseparabile dalla Passione del Signore. La virtù rappresentativa della sacra liturgia ravviva nell'azione dell'altare gli atti immortali del Vangelo.

Passa il Signore. Sul mite asinello egli entra nella città santa, preceduto e seguito dalle benedizioni e dagli osanna, tra i gioiosi rami oscillanti in tripudio.

E sta il Signore. Nell'ultima cena con i dodici transustanzia nella presenza reale di se stesso il pane ed il vino, dono dei doni, l'Eucaristia; tra i notturni olivi, effuso in preghiera, tradito da un bacio è catturato; dinanzi al magistrato d'Israele e di Roma è reo di verità e d'innocenza; schiaffeggiato, il divino volto lordato orrendamente, è deriso, negato, posposto all'assassino Barabba; e urlato dalla folla, flagellato, coronato di spine, percosso, condannato alla croce.

E crocifisso.

Membra divine, aperte e ignude tra cielo e terra; piaghe sanguinanti e lividure abbrividite dal gelido orrore dell'universo, fatto tenebre di lutto; mani trapassate, dal cui strazio pende a peso di strazio la straziata persona a più straziare i piedi forati; e carne ed ossa e nervi sotto il riarso spasimo, ove il sangue, violentato, impedito, moltiplica i tormenti e preme contro il capo, cinto delle taglienti coltella delle spine: supplizio tremendissimo, il Figlio di Dio, sequestrato il diletto della divinità, grida al Padre a domanda: — Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?

Muore Gesù.

A quel supremo grido di domanda può e deve rispondere la rea coscienza di ieri e di oggi, di tutti e di ciascuno: — Perchè io, recidivo ostinato, ribelle di violenze e di laderie, io, fango e fogna, non valgo ad espiare, nè a redimere, il mio tradimento contro Iddio, Amore, e contro ogni sua legge, Amore. Tu solo, o Gesù, consostanziale Iddio, vali a saldare la somma dei miei debiti verso Iddio: essendo Amore, per espiare e redimere, sulla croce vuoi essere, abbandonato, Dolore.

In ginocchio. Per adorare, ringraziare, piangere. E rinnovarsi. E rinnovare.

del 1932 la chiesa di Sant'Antonio Abate, con il preciso scopo esposto nel suo «motu proprio» del 10 novembre-dicembre 1932. Che cioè tutti i cattolici di rito orientale che abitano a Roma o vi si trovino di passaggio, abbiano un Santuario proprio dove possano pregare Dio secondo le tradizioni legittime dei loro avi. In questa chiesa ha luogo tutti i venerdì, ma con una solennità particolare il primo venerdì di ogni mese, una cerimonia di supplica, secondo l'antico ufficio slavo. Anche ogni sabato, alle 18, v'è

funzione; e tutte le domeniche, alle 10, Messa solenne.

Protettori del «Russicum» e dei popoli russi: San Nicola, taumaturgo di Mira e Santa Teresa del Bambino Gesù. La piccola Santa Carmelitana, già patrona di tutte le Missioni, personifica la forza e la profondità della preghiera. Perchè molto si preghi per il ritorno della Russia a Dio, il «Russicum» romano è intitolato alla Santa di Lisieux: Russicum Sanctae Theresiae a Jesu Infante.

F. G. COLOMBI

LEGITTIMA DIFESA

«Leggo su certi settimanali scandali morali in Vaticano. Sono veri?». — Piero Torrini di Lucca, operaio fabbro.

Strano: tanti scandali non precisati o se precisati lo si fa con nomi falsi e circostanze inesistenti, tanti scandali, dico, non furono notati dai medesimi signori che stampano con i denari dei lavoratori italiani, simili settimanali, quando per sei mesi rimasero chiusi in Vaticano per salvarsi dalla deportazione.

Due giorni fa in un banchetto della giunta comunale comunista si parlò dell'esistenza di Dio e sindaco e consiglieri dichiararono di non crederci. — Così Antonio Tronchi di Ravenna.

Mi ricordo di aver difeso l'esistenza di Dio contro una tavolata d'illustri ate: prima che la conversazione finisse ognuno aveva tirato fuori di tasca qualche feticcio e talismano da cui ammetteva di non essersi mai separato. Io tra i presenti era il solo che non avessi un corno. (Chesterton).

Fiorello Sanzi di Savona asserisce che «La castità predicata da Gesù va contro la salute».

Ha mai provato ad essere casto?... Mi nominò una sola malattia generata dalla castità, una malattia grave come la più modesta delle mille malattie prese nel vizio. Scriva al dott. Pi per informazioni più precise.

AMOR VERO

(Continuazione della 1. pag.)

maritano, è nella greppia e sulla croce, e ripete la parola: Ho sete. «Signore quando l'abbiamo veduto aver fame o sete o esser forestiero o ignudo o infermo o in prigione», (Mt. 25,44) «O Gesù, ripete Emily Dickinson, io non so quale sia la tua stanza nel cielo, e vo bussando da ogni parte. Tu che scateni il terremoto nei tropici e il maelstrom nel mare: dimmi, Gesù di Nazareth, non hai tu da tendermi la mano?».

Chi stende la sua mano al povero, al maledetto, al persecutore; chi cammina sulle acque e cerca nell'amore la verità, sente la presenza invisibile del Cristo, rende testimonianza al Vangelo. E chi una volta, come Pietro, ha contemplato il suo volto, tradito e rinnegato, non ha pace, sale anche da ultimo le pendici del Calvario, ma primo entra nel sepolcro aperto da una eterna resurrezione.

Io non credo nel diavolo. E' un «bau bau» per i bambini cattivi. Io sono uno spirito forte. — Giacomo Rampollini di Firenze.

Il diavolo non ha bisogno che si creda in lui per servirlo. Anzi non si serve mai così bene come ignorandolo. (Andrea Gide).

«A me i riti della Chiesa mi sembrano pagliacciate». Così Amilcare Rossi di Palermo.

Il lavorante del mio barbiere — lo cito per la seconda volta — è riuscito ad avere un biglietto per la «Quirinetta» dove in anteprima si dava un film poderoso ma parlato in francese. E' tornato a casa inferocito: «Una peccionata! non ho capito niente».

Per la precisione il lavorante del mio barbiere parla soltanto il dialetto napoletano. Si armi di un libretto che spieghi quello che lei chiama «pagliacciate» e rimarrà incantato.

Le TRE ore

«Fra la sesta ora e la nona si fece buio sulla terra».

In quelle tre ore — ore della tenebra che precedettero la morte — tutti i nemici di Cristo dovettero rabbrivire. Anche i più infetti avvertirono chi era quell'Uomo che aveva resuscitato i morti e non voleva salvare se stesso, resistendo come Figlio e come Padre (provocato dalla turba e dalla soldataglia) alla tentazione di annientare i suoi carnefici.

Dalle tene dove il delitto era stato preparato; dal Sinedrio ai palagi e alle speelonche; dal Pretorio ai bassifondi dove alla legge dell'occhio per occhio, dente per dente, Gesù aveva sostituito la vendetta del perdono, gli uomini guardavano il cielo che stava per squarciarsi. Quegli occhi, nella tenebra fonda, saettavano come pupille di lui. La concupiscenza, l'arroganza, la sete dell'oro — cui il Cristo oppose la castità del connubio, l'umiltà santa, la povertà sorella — strisciavano come serpi su per le porte e le grondaie e nei cuori gonfi di ribellione, soffocando il respiro.

— A quale infame castigo, a quale sciagura costui vuol ridurre la vita? Che ce ne importa del Regno dei Cieli? Se il suo regno non è di questo mondo, se ne vada presto, ch'è con la sua sola presenza questo sedicente Re porta jattura!

«Io sono innocente del sangue di questo giusto» — aveva detto Pilato lavandosi le mani nell'acqua vile.

«Il sangue di lui cada su noi e sui nostri figli!» — aveva risposto il popolo.

Ma non aveva neppure pronunciato le parole blasfeme che il sangue delle generazioni future, disperse fino alla consumazione dei secoli, gli s'era gelato nelle vene.

COLUCCIO UMANI

PATTI LATERANENSIS

Tra le tante considerazioni che si possono fare sui dibattiti svoltisi alla Costituente e fuori circa il richiamo della Carta Costituzionale ai Patti Lateranensi, ce n'è una di particolare, significativo interesse: l'imprecisione sostanziale dei termini, la confusione dei principi, la falsità pericolosa delle dottrine su cui molti — sia pure in buona fede — hanno impostato la questione, derivandone deformi prospettive e conseguenze errate. E se questo, in ogni caso, ha un peso nella soluzione dei quesiti posti all'attenzione di un popolo, maggiormente un tale peso diventa grande quando — come nelle attuali circostanze — si tratta di decidere su una Costituzione che deve servire di base alla vita della Nazione, statuendone i principi con cui essa verrà diretta e a cui, nel campo sociale, politico ed economico, ci si richiamerà continuamente per favorirne un sempre maggiore progresso e una più alta conquista di civiltà e di benessere.

Diventa, pertanto, un dovere dei cattolici ristabilire le posizioni, riprospettare nella sua sostanza la realtà di quei Patti che hanno dato « Dio all'Italia e l'Italia a Dio ». Definizione breve, ma definizione che dice tutto, che mette a fuoco che cosa è stata la risoluzione della « questione romana », e l'importanza che il principio sancito sia un principio assunto come legge fondamentale dello Stato.

Richiamando nella Costituzione italiana i Patti Lateranensi, non si « inserisce » nulla. La prima impressione dei termini usati è appunto in questo verbo: non si tratta di immettere in una manifestazione di sovranità unilaterale qual'è la Carta Costituzionale di uno Stato, un trattato internazionale. La questione è un'altra: è lo Stato italiano che, con il richiamarsi ai Patti Lateranensi, compie un atto di sovranità, pone la conciliazione fra le sue basi, formula il solenne proposito di mantenerla.

Infatti i Patti Lateranensi non sono un trattato fra Stato e Stato, sono la pace fra la Santa Sede e l'Italia, la Conciliazione fra Chiesa e Stato. Da una parte riguardano l'Italia, dall'altra parte considerano il Papa, la Santa Sede, la Chiesa, lo Stato della Città del Vaticano, soggetti di diritto ben distinti anche se riuniti insieme. Non è possibile, pertanto, fare dei paragoni, tirare delle analogie tra questi e qualsiasi altra trattativa o intesa, fra due sovranità politiche. E' l'altro punto che occorre tener ben presente, ben fermo esaminando i rapporti cui hanno dato vita i Patti Lateranensi, formati da un trattato e da un Concordato. Due atti solenni, simultanei e inseparabili per costituzione, dei quali il Concordato « inteso a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia » è « il necessario completamento » del trattato.

Ne viene per conseguenza che i Patti Lateranensi non sono « un trattato », ma un trattato e un Concordato, non sono patti fra due Stati, ma fra Santa Sede, fra Chiesa e Stato. Legati insieme danno alla Santa Sede « quanto le occorre per provvedere con la dovuta libertà ed indipendenza al Governo pastorale della Diocesi di Roma e della Chiesa Cattolica in Italia e nel mondo ».

I recenti avvenimenti hanno dimostrato anche su un piano contingente quanto questa libertà e indipendenza sia riuscita preziosa per il popolo italiano, che non è acconfessionale, ma nella sua quasi totalità cattolica, come è cattolica l'Italia, per genio, tradizioni e civiltà.

Altro elemento che non si può disconoscere senza falsare la realtà delle cose, altro elemento il cui rispetto non toglie certamente quel carattere di « laicità » che si vuol dare allo Stato.

Stato laico: ma forse dalla stessa maggioranza non si intende bene quale sia il significato da dare a questo aggettivo. Se per

Stato laico si vuole significare lo Stato indipendente e sovrano nella sua sfera, questo principio è difeso dalla dottrina cattolica in modo tale che in pratica la separazione dei poteri s'ebbe solo e sempre negli Stati cattolici; la fusione o la confusione negli altri.

Se per Stato laico si intende uno Stato che possa porre — e imporre — una sua morale, una sua etica, che possa, attraverso di essa, divenire arbitro dei principi morali dei suoi cittadini e fissare, lo Stato, i limiti tra il lecito e l'illecito, tra il bene e il male, allora l'ultima conseguenza sarà quella della deificazione dello Stato.

Accettato questo principio l'uomo, discorrendo dall'Eterno, ha davanti a se unicamente una visione di sventure e di rovine, non avrà più una base su cui costruire se stesso, la sua patria, costruire nel mondo qualche cosa che non sia soggetto al mutare dei pensieri e delle circostanze, che gli dia la misura di ciò che è l'uomo e di ciò che è cattivo, di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto. Nella instabilità morale, per conseguenza logica, soltanto un'idea di forza regolerà i rapporti degli uomini fra loro, verterà a stabilire quelli tra i popoli. Torneranno i miti e l'esperienza della storia non avrà insegnato nulla. Di fronte a questa realtà deve decidere il popolo italiano per stabilire se quei Patti che gli hanno dato « la pace religiosa » debbono essere richiamati nella sua Costituzione.

G. BERNUCCI

SEDE APOSTOLICA

NOMINE DI NUNZI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico nella Repubblica del Chile Sua Ecc. Monsignor Mario Zanin, Arcivescovo titolare di Traianopoli di Rodope, e Nunzio Apostolico nella Repubblica del Libano Sua Ecc. Monsignor Alcide Marina, Arcivescovo titolare di Eliopoli di Fenicia.

UNA LETTERA ENCICLICA DEL S. PADRE PER IL XIV CENTENARIO DEL TRANSITO DI SAN BENEDETTO

In occasione del XIV centenario del transito di San Benedetto, il Santo Padre ha rivolto al mondo cattolico l'enciclica « Fulgens Radiatur », in cui, rilevata l'incomparabile figura del Patriarca, sottolinea le eccelse benemerite di Lui e del suo Ordine per la Chiesa e la civiltà, dimostra la attualità degli insegnamenti della « Regola Benedettina » nel mondo contemporaneo.

IL NUOVO ASSISTENTE AL SOGLIO

Con biglietto della Segreteria di Stato il Santo Padre ha nominato Principe Assistente al Soglio, il principe Aspreno Giuseppe Colonna.

PROPAGANDISTI DELL'ACI DAL PAPA

Domenica 23 u. s., il Santo Padre ha ricevuto in speciale Udienza, nella Sala degli Arazzi, 150 propagandisti e propagandiste nazionali dell'Azione Cattolica Italiana guidati dall'avvocato Vittorino Veronese, presidente generale dell'ACI.

Le accoglienze fatte all'Augusto Pontefice, al Suo giungere nella Sala, sono state quanto mai festose ed entusiastiche.

Sua Santità si è di buon grado intrattenuta fra i convenuti, paternamente interessandosi dei corsi seguiti, dalle risoluzioni adottate, dell'impegno con il quale si vuole continuare nella necessaria e preziosa attività: ha impartito quindi l'Apostolica Benedizione.

Martedì 18 Marzo

× Il Mediterraneo diverrebbe un lago anglo-americano. La Gran Bretagna ritira le sue forze dal Mediterraneo Orientale e le trasferisce nel Kenia. × Nuova nota di protesta americana per le violenze dei russi in Ungheria. × A Mosca animate discussioni: Molotov chiede 10 miliardi di dollari alla Germania a titolo di riparazione. × Alla Costituente si protesta per le violenze commesse contro deputati dell'opposizione da parte di gruppi attivisti. × Si parla di un tesseramento differenziale con tre tipi di cittadini: operai — impiegati con più di 27.000 lire mensili — possidenti. × Primato di cambiamento di partito battuto dal comunista prof. Muscetta: in quattro anni quattro partiti. Ora scrive sul giornale di estrema sinistra. Si teme una marcia indietro politica.

Mercoledì 19

× Privati colloqui a Mosca: Stalin aiuterà la Francia se non aderirà al blocco occidentale. × Mosca: Marshall si oppone alla richiesta sovietica di dieci miliardi di dollari per riparazioni. × Gli inglesi pensano di darci l'Eritrea e la Tripolitania sotto mandato. × Rivolta nel Paraguay: i ribelli sono militari. × Dalle parole ai fatti: Truman invierà una flotta nel Mediterraneo orientale composta da una portaerei e 12 navi da guerra. × Grande offensiva in Grecia contro i ribelli comunisti. × All'Assemblea Costituente si vuole ordine e rispetto della legge a garanzia di ogni libertà: Che cosa

7 GIORNI 7

ne pensano gli attivisti? × Il progetto di accordo per l'Argentina stabilisce un prestito di 500 milioni di pesos e 400 mila tonnellate di grano. × Vittorie dei nazionalisti in Cina: i comunisti perdono la capitale dello Yenan. × Vittoria di Bartoli sulla Milano-San Remo. × Crisi in vista nel Gabinetto francese. × Crisi nel Gabinetto belga risolto con l'esclusione dei comunisti dal Governo. × Alla Costituente: passerà l'articolo 5? Alcuni dicono di sì per un compromesso. × A Taranto un corteo di progressisti perché il giorno di San Giuseppe non sia più festa civile.

Giovedì 20

× A Mosca: Molotov ammette che 200 grandi impianti industriali sono passati in mani sovietiche. La Germania diventa terra di tutti. × Tesoro di Dongo: dimissioni di Zingales il quale dichiara di non aver più fede per continuare a reggere l'ufficio per una coscienza serena e libera applicazione delle leggi. × Il Card. Griffin approva la politica di Truman.

Venerdì 21

× Alla Costituente i democratici cristiani resteranno intransigenti per l'art. 5. × A Mosca nonostante il colloquio privato Bidault-Stalin, c'è un dissidio franco-russo a proposito del carbone tedesco. × L'Italia sarà ascoltata sul trattato tedesco. × I rivoltosi del Paraguay marciano sulla capitale. × La Francia ci fornirà carbone. × L'Argentina ci fornirà grano. × La tregua salariale non sarà annunciata. × I mutilati esprimono in un ordine del giorno la loro protesta contro le violenze politiche. × Ore difficili per la quarta repubblica francese: socialisti e comunisti ai ferri corti in Francia. × La commissione degli undici continua a raccogliere testimonianze sui casi Campilli e Vanoni.

Sabato 22

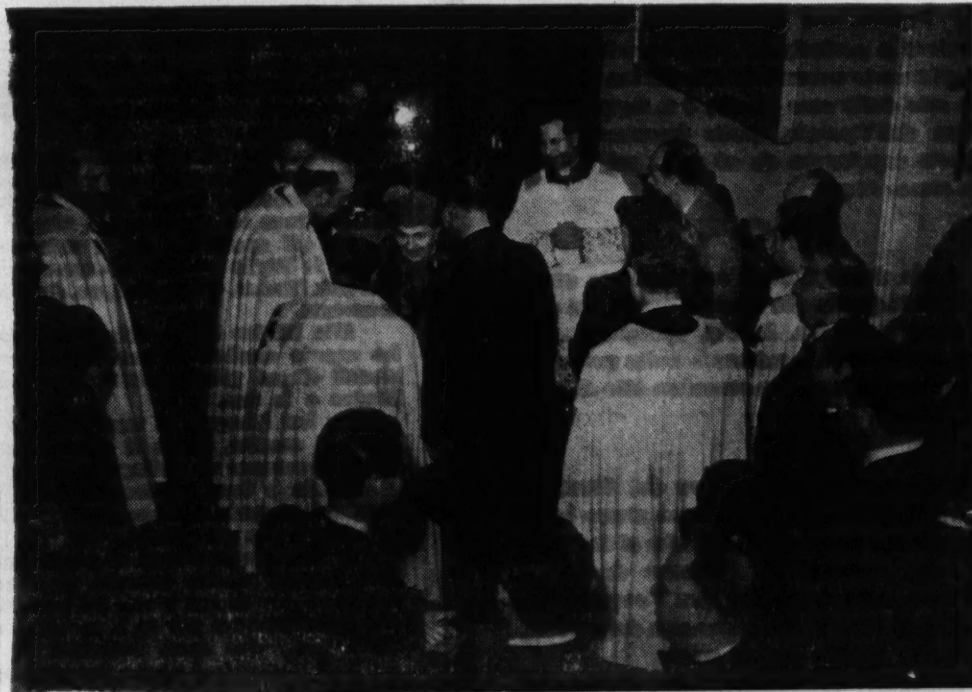
× Il Consiglio dei Ministri stabilisce provvedimenti finanziari per migliorare la situazione del bilancio. × Alla Costituente: ultime battute polemiche sulla questione dei Patti Lateranensi. Forte e nobile discorso del democristiano Dossetti. × Sparatoria tra sloveni e polizia italiana. × A Mosca Bevin sostiene una Confederazione tedesca di Stati largamente autonomi. Lo svolgimento della conferenza comunque è monotono. × Dalle parole ai fatti: in America i governi d'ispirazione comunista sono ritenuti dannosi per gli Stati Uniti. × Viene esaminata la proposta di creare in Italia un corpo di polizia femminile. × Oltre 2000 studenti universitari jugoslavi si preparano a partire, il 1. aprile, da Zagabria per partecipare come terrazzieri ai lavori della « ferrovia della gioventù ». Il locale Ministero dell'Educazione Nazionale ha già comunicato che i due mesi che gli studenti dovranno trascorrere nel lavoro manuale saranno pareggiati al periodo scolastico per tutti gli effetti, compresi quelli dei prossimi esami.

Domenica 23

× Vittoria democristiana alla Costituente: la definizione della Repubblica approvata dall'Assemblea Costituente: non la definizione classista proposta dai comunisti « L'Italia è una repubblica democratica dei lavoratori » ma « L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro ». × Dalle parole ai fatti: Truman esonera i funzionari iscritti al partito comunista. Il provvedimento colpisce i dipendenti dello Stato che rappresentano un pericolo per l'uso delle libertà democratiche. × Crisi francese risolta almeno per ora: Ramadier ottiene la fiducia. × Carri armati, aerei, mortari e mitragliatrici saranno forniti alla Grecia dagli Stati Uniti per sgombrare i ribelli. × A Mosca Molotov propone di creare un governo provvisorio tedesco.

Lunedì 24

× L'ambasciatore Dunn ha dichiarato che gli Stati Uniti non negheranno l'aiuto agli industriali italiani se continueranno a comportarsi come ora. × Un nuovo partito è stato fondato: Partito della Ricostruzione Nazionale. × L'Argentina è contraria ad un accordo commerciale con la Russia. × Roosevelt junior ha dichiarato in una riunione pubblica a New Jersey che « tutti i comunisti americani devono essere smascherati della loro finzione democratica e liberale. Se il fascismo costituisce oggi per gli Stati Uniti un pericolo a lunga scadenza, il comunismo è un pericolo immediato. Ma il paese ha deciso di sbarazzarsi dei comunisti che antepongono gli interessi del proprio paese a quelli di una Potenza straniera ».



L'Em.mo Cardinale Canali celebra la Santa Messa per il precetto pasquale ai Cavalieri del Santo Sepolcro nella restaurata chiesa di S. Onofrio al Gianicolo assegnata all'Ordine da Sua Santità.



Sua Eccellenza Mons. Pietro Ciriaci, Arcivescovo titolare di Tarso in Cilicia, Nunzio Apostolico in Portogallo, a colloquio col Presidente del Governo portoghese Sua Ecc. Salazar.

Intervista con un giovane settantenne DOMENICO GIULIOTTI

GREVE IN CHIANTI, marzo 1947.

Non c'è ombra di scherzo nel titolo. Giulioti è giovane perché Giulioti è la sua anima ed essa ha sempre il vigore della sua virilità. Giulioti ossa e carne ha qualche ruga di più e il volto più marcato d'età anche se il dorso è ben dritto e ben piantato su gartti solidi.

Ad assicurarsi della sua verde gioventù spirituale basta sentirlo parlare, dare giudizi, guardarlo in quei suoi occhi vivissimi e lampeggianti.

Ho voluto incontrarlo, proprio nel suo 70° compleanno, nella casa di Greve dai palchi e impiantiti di legno nelle stanze piccole e vecchie.

Il selvatico, che è poi un uomo dei più buoni, ha voluto che rimanesse da lui la sera, dopo che Papini, Cicognani, Tirinnanzi ed altri amici venuti a festeggiarlo erano ripartiti nel tardo pomeriggio.

Nella quiete dello studio, che ha visto nascere dopo «Ombre di un'ombra» libri come «L'ora di Barabba», «Tizzi e fiamme», «Polvere dell'esilio», «Pensieri d'un Malpensante», fino all'ultimo che esce in questi giorni nel «Crivello» di Pisa: Nuovi pensieri d'un Malpensante, (libro di battaglia, sfavillante di fede e d'incitamento, de-

nigi l'Aeropagita, l'Imitazione di Cristo, Rulbroech, la B. Angela da Foligno, S. Bonaventura, S. Caterina da Siena, S. Caterina da Genova, S. Giovanni della Croce, la B. Anna Caterina Emmerich. Fra i non santi: Iacopone e Dante. Fra i moderni: De Maistre, Veuillot, Bloy. «Uno dei miei ultimi amori fu ed è l'immenso Michelangelo, più tragicamente grande del sommo Alighieri».

A proposito di cariche accademiche, onorifiche e politiche dichiara: Nulla di tutto questo: sono candidamente, gloriosamente, superbamente vergine!

I cattolici moderni gli appaiono disorientati e tutti presi dal timore di apparire troppo antiquati e che per questo usino mezzi troppo umani invece di una solida fede.

Quali saranno i prossimi libri dopo «Nuovi pensieri d'un Malpensante»? Ha in preparazione un profilo di Carlotta Corday e una scelta di rime religiose di Michelangelo con commento.

Alla domanda: come considera la storia?, l'Uomo di Greve dice sicuro: Se essa non è concepita cristianamente diventa il sogno di una bestia feroce.

Io poi considero — continua — il tempo presente come il punto massimo della antica lotta fra il male e il bene, fra Dio e il demonio, con l'immane trionfo, prossi-

comandando il perdono. Né per capire questo c'è bisogno di una particolare preparazione teologica. Basta ricordare le parole del «Pater noster». Basta aver pregato una sola volta.

Ma disgraziatamente chi si distacca dal Cattolicesimo si stacca da Cristo e non sa più pregare. Si abbandona alle sue passioni, ai suoi risentimenti, e il perdono gli sembra una insopportabile imposizione, una limitazione, come si dice, della energia vitale, la quale si esplicherebbe poi nell'attuazione dell'antica legge del taglione, o meglio in quella della jungla.

Non perdonare significa custodire i propri rancori; significa coltivare i propri odi; significa far giustizia di ogni piccola offesa; significa far vendetta di ogni delitto, senza pensare che un rancore si trae dietro altri rancori; che l'odio genera odio, che la vendetta vuole vendetta; in una parola, che il male del mondo, nel dominio delle passioni, salirebbe rapidissimamente all'ennesima potenza.

Il colpo di spugna del perdono, non cancella soltanto nel nostro animo un basso desiderio di vendetta, ma cancella nella grande lavagna del mondo la mostruosa moltiplicazione del male.

Che poi il perdono sia, come dice il giovane romanziere, «una secolare bugia», questo è purtroppo vero, ma non è per colpa né di Cristo né del Cattolicesimo, ma per colpa nostra, di noi che ripetiamo le parole del «Pater Noster» senza inverarle, di noi che ci diciamo cristiani e operiamo peggio dei pagani.

E che sia secolare bugia, lo dimostra sciaguratamente, l'altrettanta secolare esperienza di lotte, di guerre, di odi, di vendette, che, non volendo perdonare, l'umanità si tira sulle martorate spalle.

Noi rifiutiamo quotidianamente di rimettere gli altrui debiti, e paghiamo di conseguenza i nostri a prezzo di lacrime e di sangue.

PIERO BARGELLINI

Amore

e

Fede

Un mezzo sicuro per non essere travolti dal fango delle strade, che è, purtroppo, nell'umana natura, è guardare insistentemente l'azzurro e le stelle.

O

C'è un canto, il primo canto del primo uomo, che suona suprema lode alla prima donna per tutte le donne, ed è d'una altezza lirica sublime perché getta le basi dell'umana convivenza.

Quando il supremo Fattore trasse dal profondo soppore di Adamo il bellissimo corpo della sua compagna, l'uomo, stupefatto, esclamò: «Questa è la virago, osso delle mie ossa e carne della mia carne. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e aderirà alla sua moglie e saranno due in una sola carne».

Per quanto anche dell'unione l'uomo abbia fatto mezzo di concupiscenza e oggetto di sterile piacere, non c'è poema che possa eguagliare l'incontro e la mescolanza di due anime e di due corpi.

E' sempre poesia altissima — e lo sarà finché l'odio non distrugga l'umanità a colpi di bomba atomica — incontrarsi sotto la bianca luna in due esseri che si cercano perché si amano.

E' l'esaltazione dell'atto che chiama la creatura a partecipare della creazione: è il complemento necessario alla divina sinfonia che sale dalle cose create; è il suggello alla fatica dell'Operaio, tanto innamorato del proprio capolavoro da alitargli sul volto il suo stesso respiro.

O

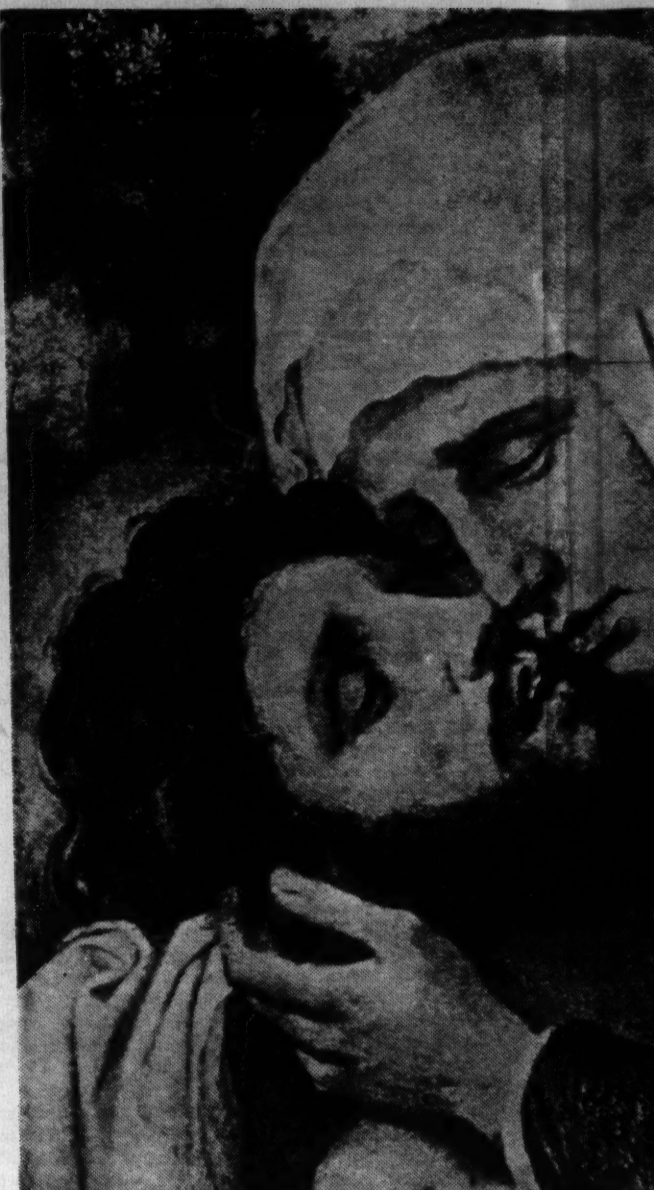
Diffida della filosofia tributaria in genere, cioè di quella che tende a sganciarsi dalla filosofia madre. Studia, specula quanto vuoi, ma a un dato momento nulla potrai risolvere e placare in te senza un atto di fede.

O

A chi osserva che parlare del Creatore, in fondo, è trattare sempre uno stesso tema, rispondiamo che è vero, ma che si tratta di un tema inesauribile. Parlarne dunque e ascoltare per amore, significa «acquistare» sempre, perché l'uomo, creatura imperfetta, «prende» dalla creatura amata.

Solo Iddio, che è perfezione, arricchisce l'oggetto del suo amore.

BENIGNO ASSUNTI



XIISTAZIONE

La

I miei nemici — che sciagura e che tristezza che dalla croce parlarsi. Spiavano le mie labbra per lione e di maledizione; volevano la soddisfazione. La mia prima parola fu, invece di perdonare, di ignoranza; perché, per essere cattivo, non ho fatto fino alla imbecillità.

Il peccato ti oscura la mente, ti accende il cuore, ti precipita nell'abisso. Tu non capisci, non vuoi capire l'anima tua. Fu necessaria la mia morte per aprirti il vedere!

Accanto a me, compagno nella condanna, era un assassino. Ma mi invocò, mi chiamò per nome: Gesù. E di amore, mi chinò su quell'anima amara e mi disse: «Ricordati di me», ed io gli assicurai la mia compagnia. Perché il Paradiso è essere con me.

Dopo il ladro, mia Madre. Dopo il ladro, per radici profonde dell'anima, mentre il ladro aveva la sua vita, di essere rapito dall'amore.

Affidai la Mamma alla devozione di Giovanni; che n'hai fatto di Lei? In qual conto hai tenuto il mio amore, le lacrime della mia Mamma. Meglio sarebbe alle tenebre fonde che si addensavano sul cuore della mia fiducia nella sua assistenza. E Padre, uomini non ascoltarono con buona grazia l'invocazione.

Dopo venti secoli dalla mia morte, nemmeno ho di te; il desiderio che tu abbia sete di me.

Tutto era compiuto secondo l'esigenza della giustizia: che abbandonare nelle mani del Padre lo stesso.

Nessuno mi tolse la vita; ero io padrone di dare la ripresi difatti. E la diedi; la diedi tutta. Per questo, per questo, ad amarmi.

Pensi, forse, che io non abbia meritato abbastanza.

XIIISTAZIONE

Gesù

Mi squarciarono il petto: videro il mio cuore. Vuoi vedere il mio cuore? Guarda mia Madre, leale del mio amore, fu deposto tra le sue braccia.

In quell'atteggiamento gli uomini l'hanno chiamato: Dolore puro, senza più lacrime, senza amarezza; una pura creatura.

Tu mi cerchi; non lo sai, ma mi cerchi anche tu. Non mi vuoi. La tua pace è segno della mia presenza. Mi troverai tra le braccia di mia Madre, dove lei mi trovarono i Magi.

Se gli spettatori della mia morte che fuggivano ucciso il Figlio di Dio avessero avuto il coraggio con mia Madre. Come sempre, da Betlemme, al Calvario.

Mia Madre ha le chiavi del mio cuore perché ha saputo credere in me, ha saputo amarmi con ricchezza d'ogni più prezioso dono celeste per me e Madre e la tua.

Tu hai bisogno di una Mamma, nell'ordine della vita, senza il sorriso, senza il cuore, senza le braccia e senza sicurezza: un pellegrino senza guida e senza pace, per la tua gioia. Mi ama troppo perché nel cielo sollecita per te il soccorso della mia onnipotenza.

Canà, per i due sposi fortunati.

Mia Madre può anche far violenza al mio cuore, ma non lo fa.

Mia Madre non ebbe che me, e mi ebbe per sempre. Siamo nelle sue braccia, in un solo abbraccio.



gnò compleanno dei suoi 70 anni di attività), Giulioti mi racconta la propria vita in tono agrodolce.

I Giulioti eran gente di Maremma. Il nonno medico condotto e il padre amministratore di beni di un signore fiorentino. La madre, nata a Tavarnelle Val di Pesa, era di famiglia artigiana.

Il Nostro è nato nel comune di S. Casciano Val di Pesa il 18 febbraio 1877. Nei suoi studi giunse fino all'Università frequentando legge a Siena e a Roma; ma non si laureò perché dice. L'avvocateria mi stomacava e mi stomaca, e si dichiara autodidatta.

Sposò la signora Zina nel novembre 1905 e a proposito del matrimonio dice che il divorzio è uno dei più grossi peccati contro l'amore.

Fu soldato nella guerra del 1915, ma dichiarò. Non ammazzai (e solo per legittima difesa) che qualche cimice. Scriccai il fucile, facendo spesso centro, ma solo contro le sagome del tiro a segno.

A proposito di viaggi ne ha fatti qualcuno, raramente, attraverso l'Italia. Uno in mare e tutt'altro che pericoloso, durante un incantevole plenilunio, da Livorno a Capri. Circa l'estero mi dice: Neppure Parigi! Ho toccato, con la sola punta di una scarpa, per qualche secondo, il territorio austriaco.

Ad una domanda circa la sua vita spirituale Giulioti racconta: Da giovinetto fui religiosissimo. Avevo una mamma che era una santa donna. Poi, crescendo, perdetti la fede in Dio per una «fedina» umana. Fui preso dall'odio e dall'amore. Mi sentivo rivoluzionario e anarchico, ma come un bisogno mio, individuale. Non ho mai letto Marx e come l'ebbi tra le mani lo buttai via dopo le prime righe. Quasi subito mi accorsi della mediocrità ingenua di tanta povera gente affogata di falsità e di demagogia ed allora, per reazione, ma senza ritrovare ancora la fede, mi rivolsi alla Chiesa. Fui affascinato dalla grandezza della Comunione dei Santi e pian, piano, completando un giro perfetto, ritornai donde ero partito, cioè alla fede del bambino. Così il periodo più brutto della mia vita fu quello della mancanza di fede e il più bello il suo ritrovamento totale, che mi fece provare un momento quasi angelico di esaltazione mistica.

Lo aiutarono al ritorno la scoperta di tutto il Nuovo Testamento e i grandi mistici: Dio-

mo o lontano, attraverso chi sa quali altre terribili prove, del bene sul male, di Dio sull'Avversario.

L'uomo ateo intelligente, (ma non abbastanza), di fronte all'enigma della vita umana e universale, se arriva a capire di non capire, che fa che non s'ammazza? E l'uomo cristiano, l'uomo che crede fermamente nella parola di Cristo, perché, anche se circondato da diecimila demoni, non si sente sicuro e non conserva imperturbabile serenità?

E' tardi quando usciamo dallo studio denso di fumo che annubla i ricordi di lunghe amicizie appesi ad una parete.

Fuori, sui colli del Chianti, ha ripreso a nevicare.

TELIO TADDEI

Il grande colpo di spugna

Un giovane e intelligente romanziere ha scritto in questi giorni: «Di fronte alla morte il cattolicesimo suggerisce il grande colpo di spugna, la secolare bugia del perdono».

Al solito, come tutti coloro che oggi si affrettano a condannare il Cattolicesimo, egli ne ignora la completa dottrina. Infatti il Cattolicesimo non consiglia, ma comanda il «colpo di spugna», e non soltanto dinanzi alla morte, ma dinanzi alla vita.

Ipoerisia clericale, si dice. No, invece, dottrina di Cristo. Di Cristo, il quale ha insegnato a pregare così: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Che vuol dire: «Perdonaci, come noi perdoniamo». E non soltanto ai morti, ma soprattutto ai vivi. Perché chi non perdona non sarà perdonato. Parola di Cristo, il quale ha sul perdono anche una bellissima parabola, che tutti i romanziere possono leggere leggendo il Vangelo.

Il Cattolicesimo dunque non fa che obbedire a Cristo predicando, inculcando,



La morte di Gesù

«... forza essere mio nemico! — si aspettavano
l'abbia per sorprendervi una parola di ribel-
lione, di sapermi impotente e disperato.
Ma il Padre di aver pietà della loro
anima, il suo Dio, l'uomo deve degradarsi
e tu, o sore, ti chiudi nelle tenebre e ti pre-
sti a ispirare che scempio faccia il peccato del-
la tua vita. Volesti, almeno adesso,
che io, era un ladro. Un ladro, comprendi; un
ladro: Gesù. Trasalì a quel richiamo di fede
e ritrovata. Il ladro si contentava di
assicurarsi la primizia del Regno, la felicità in
me, essere mio.
Ma, perché mia Madre era mia fin nelle
tenebre aveva bisogno nell'istante estremo della
tua devozione.
Ma tenuto il suo dolore? Guai a chi è insen-
sibile sarebbe per lui se nato non fosse.
Ma sul Calvario e sulla Città, gridai al Pa-
dre, come sempre, mi ascoltò, ma gli
l'invocazione di un crocifisso assetato.
Ma tu sai comprendere la sete che io
avevo.
Ma della giustizia e dell'amore, e non mi rima-
nere lo spirito mio.
Ma di darsi e padrone di riprenderla, come
tu. Per questo il Padre mi ama. Tu, non
mi abbastanza il tuo amore?

Gesù deposto dalla croce

Ma cuore.
Ma Madre. Il mio povero corpo, servitore fe-
lice.
Ma chiamata «La Pietà», «La Desolata». Un
arrendo; tutto il dolore possibile ad una u-
mana.
Ma anche quando pensi che mi sei lontano, che
mia presenza, la tua angoscia è nostalgia di
me, dove mi trovarono i pastori a Bet-
lemme fuggirono dal Calvario atterriti per aver
coraggio di cercarmi, mi avrebbero trovato
là, al Calvario, alla gloria del Regno senza
che io, perché, essa almeno fra tutte le creature,
mi con tutte le sue forze. La scelsi e l'ar-
re per me e per te; perché doveva essere la mia
vita.
Ma della natura e in quello della grazia;
braccia di una Mamma l'uomo è senza gioia,
e senza meta.
Ma soffrire per te, ad amarti. Gli costi il mio
cuore. Gli sei caro quanto le fu cara la mia vita;
Ma perché, Maria conosce il tuo cuore; conosce i
tuoi ignoti; trepida per la tua salvezza, per la
perché il mio sacrificio resti vano per te.
Ma onnipotenza e del mio amore, come a
me cuore; una violenza dolcemente irresi-
stibile per te.
Ma abbraccio.

SALVATORE GAROFALO

La sicurezza dell'aeroplano è divenuta assai grande in virtù dei dispositivi persontentatori i quali riducono il rischio della perdita di velocità e permettono l'atterraggio a velocità limitata. Tuttavia l'aeroplano non presenta le possibilità « di dettaglio » dell'automobile, che ci trasporta da casa nostra all'ufficio, o direttamente alla villa di campagna: infatti la partenza e l'arrivo si effettuano con aeropori di area necessariamente vasta, situati fuori città, con perdita considerevole di tempo. Per molte operazioni di sorveglianza e di salvataggio, anche non militari, interessa disporre di un apparecchio che stia librato quasi a punto fisso, che si mantenga in volo verticale senza spostarsi velocemente in moto orizzontale; i superstiti dell'aeroplano Dakota, perdutosi su un ghiacciaio svizzero, furono sorvegliati da un velivolo svizzero di tipo speciale che appunto può star quasi fermo come una cicogna. L'ideale, per trasporti a breve distanza è di decollare da un giardino o da una terrazza, di partire e arrivare quasi con traiettoria verticale e di arrestarsi anche; la soluzione cercata da inventori, i quali si occuparono di tale problema ancor prima di creare l'aeroplano, consiste nel valersi di superficie sostenatrici rotanti intorno a una asse approssimativamente verticale: una vela rotante la quale a seconda che sia mobile liberamente o sotto l'azione del motore costituisce l'autogiro e rispettivamente « l'elicottero ».

Nell'autogiro la velatura girante (detta anche rotore) ha un ruolo non essenzialmente diverso di quello delle ali d'un aeroplano, almeno in volo orizzontale: la macchina è spinta da una elica e il vento relativo fa girare le pale della velatura; queste, essendo inclinate rispetto all'orizzontale, agiscono — per esprimerci grossolanamente — come fa la vite del cavatappi e tengono sospeso l'autogiro. Sicché l'apparecchio può tenersi in aria con uno spostamento assai lento (per esempio trenta chilometri l'ora), può atterrare con un angolo assai forte, e si può del resto innestare di colpo il suo albero al motore, con che la forza sostenitrice si esalta e l'apparecchio può partire del tutto in verticale.

Nell'«elicottero», invece, la velatura girevole è sempre comandata dal motore e poiché l'elica puntando sull'aria farebbe girare l'elicottero in senso inverso, occorre una seconda elica che produca una tendenza antagonista.

Parecchi problemi si presentano oltre alla sostentazione e alla stabilizzazione: bisogna correre in orizzontale, virare sotto l'azione dei comandi e varie soluzioni eleganti sono state escogitate.

Quanto alla propulsione, si può aggiungere all'elica di sostegno un'elica propulsiva come quella degli aeroplani e ne è nato l'elicottero « Fockewulf » del 1937. Si può invece inclinare l'asse del «rotor» rispetto alla verticale. Per virare mal si presta un timone, poiché l'apparecchio non ne risentirebbe l'effetto quando è quasi fermo; la soluzione può essere di porre il timone nel soffitto dell'elica che ruota alla coda, circondando l'elica stessa con un grande anello di lamiera. Ma vi sono altri metodi. Invece per elevarsi o scendere nell'aria si modifica l'incidenza delle pale; se inoltre si vuol fare dell'elicottero un apparecchio sicuro come l'aeroplano, bisogna considerare il caso d'un guasto al motore ed esigere il volo planato; la manovra deve essere istantanea e consiste nel trasformare l'elicottero in autogiro, staccando il motore e modificando l'angolo delle pale: queste continuano allora a girare e operano la sostentazione.

Poco a poco, eliminando i tipi meno riusciti, la costruzione degli elicotteri si è portata in ultima analisi su tre tipi principali: i giroplani giranti in senso opposto; apparecchi a due velature aventi assi diversi e apparecchi dotati di una sola velatura ad elica compensatrice (Sikorsky, ecc.). Specificiamo che nel giroplano Bréguet il diametro delle ali è di 15 metri, esse compiono 3 giri al secondo; l'incidenza delle pale varia durante un giro, il che permette la propulsione. Ma a dir vero tutte le manovre comportano una certa complicazione nei meccanismi. In America, un progettista californiano all'età di 17 anni ha costruito un interessante apparecchio le cui ali hanno diametro di 8 metri, la « barchetta » è lunga tre metri e mezzo, il motore ha 245 cavalli di potenza. Può portare 4 persone. Un curioso apparecchio è stato costruito sempre in questi tipi dalle officine Boeng, non pesa che quaranta chili ed è portato dalle spalle stesse del pilota senza che esista navicella di sorta.

Altre interessanti apparecchiature (e questo appartiene al secondo tipo) è quello creato dall'americano Kellet; ha due eliche montate su due alberi che chiudono una V assai acuto; le pale sono sfasate di 1/6 di giro allo scopo di non incontrarsi: lo chiamano «egg beater», cioè macchina per sbattere uova.

Un elicottero costruito da altre Società ha letteralmente la forma di una banana lunga 14 metri, porta 10 passeggeri, due uomini di equipaggio e le velature giranti sono a ciascuna estremità; può posarsi o decollare in un cerchio di 30 metri e vedendolo in volo si ha netta l'impressione che una barcaccia di un lago si sia sollevata dalle acque per correre le vie del cielo.

In ogni Paese sono in costruzione modelli tratti dall'idea dell'ing. Sikorsky, già attuata nel 1940. Si tratta di apparecchi che hanno un'elica sostenitrice e una piccola elica per impedire la rotazione dell'apparecchio, la guida è analoga a quella di un'auto. Molti « record » sono già stati assicurati: per es., un primato di altezza a 6400 metri, velocità 180 km. all'ora, sollevamento di undici persone assise sulle sbarre del carrello a ruote. E anche i Russi stanno applicando la tecnica della velatura restante. Un apparecchio adottato dalla Marina degli Stati Uniti per scopi di salvataggio ha fatto ottime prove: immaginate un'automobile che porti ai fianchi un cilindro di galleggiamento e una coda, all'estremo della quale una piccola elica evita la reazione della grande elica che sovrasta questa auto volante; un naufrago sienderà su uno dei galleggianti e tra questi e la carlinga v'è una culla per accogliere un ferito. Il motore ha il diametro di una dozzina di metri e quando l'apparecchio cala sulle acque percorre soltanto sei metri al secondo.

L'interesse per queste macchine dell'aria non è diminuito: sembra che esse siano chiamate a un servizio per il quale l'aeroplano non è adatto; le Compagnie dei servizi aerei vorranno in avvenire trarre a sé parte della clientela delle ferrovie e degli autobus ora, i grandi aeroporti si trovano soltanto nelle grandi città e non servono che queste: e inoltre si tratta di guadagnare il tempo perduto tra l'aeroporto e il centro della città con un servizio che sia elastico come l'automobile, senza soffrire gli « imbotti-

gliamenti » dell'eccessivo traffico stradale; si tratta anche di portare all'arrivo i passeggeri nelle vicine borgate, con percorsi di 30 a 50 chilometri.

L'elicottero costituirebbe il taxi aereo ideale che recherebbe sulla terrazza di alcuni alti edifici i passeggeri arrivati a venti chilometri dal centro, o anche la posta all'ufficio della zona. L'elicottero, viaggiando a quota bassa rispetto al terreno non ha timone, sorvola le foreste, la palude, anche il mare, può correre a salvataggi, esplorare zone per ragioni di polizia e scendere in un piccolo prato. Durante la guerra questo apparecchio ha salvato molti feriti in Birmania; era l'unico mezzo per evacuare i

feriti, che l'aeroplano non poteva scendere nella jungla.

Nel Paese ove il sondaggio dell'opinione pubblica è diventato una pratica comune, Gallup ci informa che si preferisce l'elicottero all'aeroplano; ma negli Stati Uniti il secondo è a più buon mercato del primo e forse occorre che l'elicottero sia costruito in gran serie per attenuare il prezzo; ma certo è che la complicazione appare maggiore. E, forse, i clienti si divideranno quelli che non hanno un campo di volo vicino con piste si accontenteranno dell'elicottero per partire dallo spiazzo antistante alla villa o dalla terrazza di questa.

C. FRANCHI

SCIENZA

Le nuove realizzazioni dell'elicottero

IL « TAXI AEREO »

“ Partire è un po' morire ”

— Racconta, racconta, nonna! — esclamò il piccino, tendendo le mani, implorando. La vecchia, dai bei capelli bianchi, lo guardò teneramente ed infilando col gesto preciso le maglie sui ferro lucenti, continuò la favola.

Intorno, lo squallore più crudo faceva da triste cornice al gruppo amoroso mentre la luce d'inverno si rifrangeva sulle povere cose della stanza.

La nonna raccontava di fate, di paesi incantati dove la primavera non conosce soste; narrava di cavalli fatati, di animali meravigliosi, che sapevano trasformarsi in uccelli, in pesci; gli occhi del bimbo rincantucciato in fondo al seggiolone, seguivano attenti l'aprirsi, l'incurvarsi delle labbra

Racconto di R. Laurenti

sottili sgranandosi di più quando il racconto raggiungeva il culmine.

Ella narrava e sferruzzava; di tanto in tanto gettava un'occhiata ad una culla ove riposava una bimbetta malata: la mattina, il dottore, alla mamma che gli chiedeva cosa ne pensasse, aveva risposto enigmaticamente: « E' un male pericoloso... chissà? » e s'era allontanato, mentre la neve fiocava lenta.

Poi, era andata via anche la madre, ed ella — povera nonna — era rimasta sola, con lo strazio di quella bimba nell'animo ed un presentimento triste. La bambina dormiva, adesso, con la testolina tra le mani, quasi per ripararsi dal freddo; era rossa in faccia, che la febbre se la divorava, ed aveva il respiro affannoso.

Nel tramonto scuro, la vecchia aguzzava gli occhi sempre più, per poter durare ancora al lavoro; attraverso la finestra aperta i primi lumi si accendevano sui monti lontani, mentre la neve seguitava a cadere lenta e tenace. « Vergine delle Grazie! — esclamò la vecchia volgendosi ad un'immagine appesa ad una parete, ornata con un ramicello d'ulivo — Vergine delle Grazie aiutami Tu! ».

— Tu? A quest'ora? Come? Cos'è successo? Come sei venuto?

— Non c'è da indugiare, miei cari — disse il marito rispondendo a quella filza di domande —. Arrivo proprio adesso da Verlini; qui le cose van troppo male! Ieri mattina incontro Nuccio — ve lo ricordate, mamma? — quello della bottega delle frutta seche... mi dice: « C'è un affare; credo non l'abbia a dispiacere; una grande ditta sta assumendo uomini per l'America; andresti tu? ». Io lo guardo un momento e gli chiedo: « Dove sta la Direzione? ». « Vuoi venirci subito? — mi fa l'altro — Andiamo! ».

C'incamminiamo. Che palazzo, Nunziata mia! c'entra tutto il paese, con la chiesa e i campi intorno. Un'anticamera tutta piena di tappeti, di arazzi; che magnificenza! e un calduccio che credevo mi si sciogliesse qualcosa qui dentro. Dopo due ore l'affare era concluso.

— E senza dire niente, te ne vai, così... e noi? con questa creaturina che non si sa che fine abbia a fare.

— Ecco il contratto — continuò l'uomo senza badare alle parole della moglie —. Guarda se si deve fare gli schifilosi, con queste prospettive...

E, spiegato il foglio bianco, duro come un cartoncino, lo mostrò alle donne. Fatà una lunga divagazione sui bolli e gli stemmi della ditta, garanzia di massima serietà, venne al sodo.

Ma un colpo di tosse lo distolse dal suo sogno. Era la bambina che si scoteva per il male. La madre accorse, la prese in braccio, palleggiandola con trasporto immenso, facendole mille moine per placarla: infine la tosse cessò; la donna ripose la bimba nella culla, stampanole baci caldi sulla fronte.

— Che vi dovevo dire? — riprese l'uomo — quando non si campa più qui, bisogna andar via: questa è la sorte dei poveri, dei disgraziati...

E tacque, esitando.

Alla gioia istantanea, resa più viva dall'incognita dell'avventura subentrava nel suo cuore una profonda tristezza. Ora stava quasi per maledire l'incontro coll'amico, la sua irruenza, l'ostinata miseria.

Quelle mura odoranti di calcina gli richiamavano alla mente il fascino della giovinezza: ed ora doveva andar via, lasciare i suoi cari, la bimba malata: ed era stato lui a volerlo, lui a firmare la sua sorte. Il silenzio gravava il cuore di ciascuno: sulla tavola ampia, di faggio, dai piedi tozzi e ruvidi erano rimaste le spoglie del misero pasto.

— E quando dovresti partire? — interrogò infine la madre.

— Domani l'altro da Genova: per domani dovrei trovarmi lassù.

La gracile fiamma della lanterna guizzava gli ultimi bagliori d'intorno: sulle pareti nude s'allungavano, s'accorciavano le figure dei tre penosamente: la donna piangeva tacita presentendo il peso cui dovevano sobbarcarsi le sue già misere spalle, mentre la vecchia, gli occhi rivolti agli alari del camino spento, sembrava mormorare qualche parola tra le labbra stanche.

Albeggiava appena: un chiarore livido lottava, laggiù, tra i monti possenti del Canina coll'ostinata foschia della notte: nuvoli giganteschi passavano in cielo, senza sosta, senza pietà.

La giornata s'annunziava più brutta di quella trascorsa: il vento scoteva le cime dei cipressi aguzzi, veglianti i morti nel camposanto.

(Continua a pagina 8)



CRIVELLO

UN DOCUMENTO

E' un po' tardi, ma ne val la pena. Il documento che pubblichiamo è uno di quelli che... forse non morrà.

E' una circolare che il Sindaco di Donada (Chioggia) ha inviato agli insegnanti del Comune:

«Donada, li 9 dicembre 1946.

A tutti i maestri e maestre delle scuole comunali di Donada. Si è verificato che in diverse classi gli insegnanti fanno della politica, minacciando gli alunni di mettere un quattro nel registro se non andranno a confessarsi. I nostri figli vanno a scuola per imparare la storia, geografia, quindi basta! (sic).

Per molti anni nelle scuole si è insegnato duce, duce, adesso invece Pater Nostro (sic) ed Ave Maria tutte belle cose, ma che devono essere insegnate in chiesa e se i signori maestri si sentono di fare della politica, si espongano pure nei teatri e nelle piazze, perchè siamo in democrazia.

Dunque basta! In special modo a Donada, dove la grande maggioranza dei bimbi che frequentano la scuola sono figli di quelli (sic) elettori che hanno dato i loro suffragi ai partiti social-comunisti.

Il Sindaco: firmato Gardenghi».

Sarebbe facile osservare che il Sindaco (nemmeno quello di Donada) non ha nessun diritto di impartire ordini agli insegnanti i quali dipendono dalle autorità scolastiche e tanto meno di occuparsi dei programmi didattici, nei quali la Religione è materia d'insegnamento.

Ma più utile sarebbe consigliare il Sindaco a frequentare egli stesso le scuole per apprendervi qualche nozione di legislazione scolastica e — perchè no? — di lingua italiana.

LA DONNA SCHIAVA

Un giornale jugoslavo, che si pubblica a Fiume, ha scritto, nei primi giorni di marzo:

«Nel corso dei secoli, sempre e in tutti i sistemi sociali, la donna è stata schiava, membro della società ma senza parità di diritti. La donna era considerata adatta e necessaria soltanto per le faccende domestiche, capace di essere soltanto donna, moglie e madre, mentre il diritto di partecipare alla vita politica ed economica non le veniva riconosciuto. Tale era la posizione della donna dappertutto prima della guerra, tranne che nell'Unione Sovietica».

Leggere simili buaggini in lingua e in terra italiana! C'è da rabbrivire. Già è turpe considerare come un segno di schiavitù la dignità di moglie e di madre. Eppoi, parlare di donna schiava in un paese come l'Italia che ha dato Fabiola, Matilde di Canossa, Caterina da Siena, Vittoria Colonna, Maria Gaetana Agnesi e mille e mille valorose donne nella santità, nella scienza, nell'arte e, finanche, nella politica italiana e straniera...

Bisogna respingere ai mittenti (Siberia) simili buaggini.

VICTOR HUGO A FRASCATI

I liberi pensatori (o bevitori?) di Frascati hanno pubblicato un volantino che riproduce alcuni pensieri anticlericali di Victor Hugo (s'intende, dopo il 1848 perchè fino allora fu cattolico e... monarchico).

Il poeta, tra l'altro, dice che i preti hanno torturato Campanella, hanno imprigionato Colombo, hanno anatematicato Pascal... Ma tutti sanno che Pascal ebbe le «Provinciali» all'Indice perchè risentivano di giansenismo, e niente altro; che Colombo fu messo in catene dal governatore Bobavilla (e non per ragioni religiose) il quale fu sconfessato dalla Regina; che finalmente, Campanella, imprigionato dal Re di Napoli, trovò rifugio a Roma, protetto da Urbano VIII, che lo fece poi fuggire in Francia...

Si vede che a Frascati anche Victor Hugo alza il gomito! E non ha torto. Con quel vino!

LA CHIESA E L'IGNORANZA

Abbiamo visto un mese fa una rispostina francese a quel luogo comune caro agli idisti che accusa la Chiesa d'essere fautrice di ignoranza. Un Lettore ci domanda una rispostina italiana...

Eccoci qua.

«Chi ha costruito le prime scuole all'ombra dei monasteri? I monaci. E basta fare il nome di un italiano: S. Benedetto.

«Scrivete Mazzini, nell'appello agli studenti italiani (1856): «Voi siete di una terra che fu grande oltre ogni altra, grande essa sola nella storia di Europa. Le nostre Università diffusero istituti e scienze a tutti i popoli». Benissimo. Ma chi fondò queste università? I Papi! Piacenza, Bologna, Padova, Macerata, Perugia, Firenze, Pisa, Urbino, Camerino. (E non parliamo di Roma!). Negli Stati pontifici le Università erano troppe; e oggi se ne sentono le conseguenze...

«Il grande movimento di cultura che si chiama Rinascimento, dove ha il suo centro? A Roma. La fondazione delle Accademie nel secolo XVII dove è promossa? A Roma, coi Lincei.

«Qual'è il luogo, al mondo, che accoglie più numerosi i geni delle arti e delle scienze, da Leonardo a Canova, da Michelangelo a Raffaello, da Galileo a Malpighi, da Kircher a Secchi a Marconi? E' il Vaticano.

«Dove si è aperta la prima scuola gratuita e costituita in classi, per i figli del popolo? A Roma, alla fine del '500, per opera di S. Giuseppe Calasanzio.

«Chi ha educato il maggior numero di uomini insigni, anche fra quelli che sono lontani dalla Chiesa? Le scuole cattoliche, dalle quali uscirono Manzoni e Mazzini, Carducci e Pascoli, Bonghi e... Benedetto Croce.

TIMARRE

CASELLA POSTALE 96B

«TORNA AL TUO PAESELLLO»

La vivace (se pur... trentenne) canzone risuona in tutti i toni, sulle labbra di un sacerdote, un parroco astigiano, Don Aquilino Molino, il quale in un suo volumetto formato tascabile «Torna al tuo paesello» (vendibile presso di lui a Casabianca 57, Asti, o alla Tipografia S. Giuseppe della stessa città) tesse un elogio della vita rustica, schietto e cordiale. Innamorato della terra dove è nato e vive, Don Molino ne fa un elogio che è al tempo stesso un carne georgico e una apologia sociale ed igienica. Per arginare il fenomeno dell'ex-contadino che, il più delle volte, corre alla città con lo stesso incosciente impulso del figliol prodigo della parabola, occorre portarlo su quel terreno della realtà che al contadino piace perchè meglio lo comprende.

Don Molino sa parlare al cuore dell'uomo della terra: «Che ci guadagni ad abbandonare i tuoi campi per la vita della città? Denaro forse? (e qui riconosciamolo che non c'è bisogno di scervellarsi troppo). Tranquillità? Avrai tutto da perdere. Salute? Chiedi informazioni... ai pallidi bimbi di città che d'estate vengono a cercare un po' di ossigeno a casa tua. Gioia? Non illuderti. Non è tutto oro quel che luce. Prestigio? Ah, se tu sapessi come è alto il tuo rango di uomo dei campi, nella grande vita della Nazione».

E non fa della accademia, il sacerdote campagnolo, ma illustra, con aneddoti, con quadretti gustosi, i suoi brevi e spigliati capitoli. Non so trattenermi dal riportare questo brano che descrive la spontanea «scuola paterna» delle famiglie rurali:

«Ma il campo sperimentale è sempre pronto in casa e vicino alla casa; per le bambine: accanto alla mamma e alle altre donne; per i ragazzi; con gli uomini, in campagna, nella stalla, alla testa dei buoi che arano. E attraverso alle prime prove l'occhio sperimentato dei genitori vede presto come riuscirà la figliola o il fanciullo, li addestrerà in modo particolare a quello in cui mostrano più spiccata attitudine. Mentre per gli altri rami professionali bisogna aspettare i quattordici anni per essere assunti al lavoro, la contadina di sei anni sarà già avviata a custodire al pascolo le mucche, i maialini, i tacchini, le oche; e non ci sarà pericolo che li lasci sbandare, né che li avvii dove l'erba è nociva: seguendo i più grandi ha visto e imparato.

Così il ragazzino che appena può arrivare alla stanga del carro, già impara ad aggiogare le bestie, a far schioccare la frusta davanti ai buoi, a mettere il fieno nella mangiatoia, a condurre la carretta, tirata dalla vaccherella, per fare l'erba in campagna. Il ragazzo contadino, che di solito è osservatore e poco loquace, ascolta i

«Partire è un po' morire»

(Continuazione della pag. 4-5)

L'uomo baciò con un sorriso pieno di lacrime prima la bimba che ancora dormiva nella culla poi il bimbo sulla fronte accesa di sogni e di fantasmi: sfiorò le gote della madre rigate dal pianto e s'incamminò con la moglie.

Scesero il sentiero breve degli ami tra un silenzio opprimente: vivevano quasi paura di far rumore: camminavano in punto di piedi. Girarono intorno alla cappella della «Madonna delle Grazie» e risalirono il poggio degli ulivi. La strada bianca si gettava come una lama di acciaio fulgente tra le colline; scompariva dietro i monti, ricompariva più lontano, giù, giù fino alla stazione.

Un fischio acuto lacerò l'aria. Ella s'appoggiò al muricciolo basso, scalcinato; alla sua mente depressa sembrò che la bimba ammalata trascinasse con sé, nel regno della morte, l'uomo che ancora le stava vicino.

«E' il prossimo — disse egli, facendosi forza — sta tranquilla: e la prima lettera ti porterà anche un vaglia! — Si chinò sulla moglie, con un gesto rude e violento, le mormorò un augurio a mezza bocca, le strinse le mani con passione.

«Addio! ripetè infine — sii forte: cura bene i bambini — e scomparve sulla strada infinita, accompagnando i suoi passi ai primi sbuffi della vaporiera.

RENATO LAURENTI

discorsi dei grandi intorno alle malattie delle piante e del frumento, intorno al male di una bestia, alla fillossera della vite, alle conseguenze e ai rimedi di una grandinata, alle probabilità di un raccolto. E fa tesoro di tutto quello che sente, e ne parla con i coetanei con aria convinta e saputa.

Mentre la ragazzina laverà i primi straccetti nel mastello piccolo, accanto a quello grande della mamma, e riporterà ai vicini il pane o la boccetta di olio avuta a prestito, badando bene che la misura sia giusta; e alerà la prima matassina di filo nella conocheia fatta apposta per essa.

Delizioso, no? E non tutto qui il valore del libro. Dovrei accennare anche ai capitoli dove traspare l'ansia apostolica del sacerdote che vuole preservare la popolazione dei campi dalla corruzione morale, dall'insidia dell'ateismo: cosa che mi porterebbe molto lontano, mentre invece i lettori possono benissimo richiedere all'autore o alla tipografia del volumetto per leggerlo con calma e per diffonderlo nelle nostre campagne.

RISATE DANTESCHE

Lo studente I. R. da Fermo chiede, niente meno, che io l'aiuti a svolgere il tema «Dante ride e sorride». Tutto quello che posso fare è di segnalargli Alighino, Calcabrina, Scarmiglione, Barbariccia nel canto XVIII e segg. dell'«Inferno». Lì c'è materia risibile a piacere. A meno che, a quest'ora, il tema l'abbia già consegnato.

LA TRASFIGURAZIONE DI N. S. E LA DOTTRINA CATTOLICA

Alla domanda di E. B. (Verona) così risponde un competente (non il sottoscritto).

Secondo la dottrina cattolica, così si spiega il miracolo della Trasfigurazione. L'anima di Gesù unita personalmente al Verbo godeva della visione beatifica di cui è effetto naturale la glorificazione del corpo. Per compiere l'opera della Redenzione, Gesù, durante la sua vita mortale, impedì che la gloria della sua anima ridondasse nel corpo: ma al momento della Trasfigurazione permise che alcuni raggi di gloria della sua anima beata si trasfondessero nel suo corpo.

Perciò: rispetto a Gesù fu un miracolo più grande l'impedire — nella sua vita mortale — che il suo corpo partecipasse, come era suo diritto, della gloria della sua anima. Rispetto invece agli Apostoli, il vero miracolo — ossia il fatto sensibile che supera le leggi della natura — fu la Trasfigurazione di Gesù».

NORME PER I COLLABORATORI

Ce le chiede C. B. da S. Vito. Eccone qualcuna: a) saper scrivere; b) crederci, a quello che si scrive; c) lettere di raccomandazione il meno possibile...

PUF

Da questa rubrica PUF risponderà ogni settimana a chi lo vorrà interrogare. Indirizzare: Puf - Casella Postale 96 B - Roma.

STUDIANO DAVVERO I GIOVANI?

«E se studiano riescono a profittare quanto potrebbero? Forse no. E non ci han colpa, spesso. Devono imparare tante cose, ma nessuno ha mai detto loro come si deve studiare: come si fa a leggere sul serio, per comprendere, ritenere, assimilare, elevarsi. Aiutateli! Regalate ad essi un volume che forma la mente e il cuore:

A. Diselano - SAPER LEGGERE 176 pagg. in 16°

«...E' un ottimo libro per i giovani studenti».

(la Civiltà Cattolica)

«Opera altamente istruttiva e profondamente educativa».

(L'Avvenire d'Italia)

L'avrete subito e raccomandato, chiedendolo con vaglia di L. 100 alla Direzione dell'O. V. E.

SEMINARIO ARCIVESCOVILE (Catania) - S. Giovanni la Punta

RELIGIOSI

NON COMPRATE ORGANI A CANNE VISITATE LA DITTA «SIVO»

NAPOLI - VIA ROMA, 368 (1° piano)

Rappresentanti per la Campania e Calabria

dell'«ORGANO ELETTROFONICO»

(brevetto «HAMMOND»)

Costa meno della metà del vecchio tipo a canne e rende più del doppio per potenza espressiva e sonorità.

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - PAGAMENTO IN 20 RATE
Milano - Napoli - Torino - Genova - Varese - Meda
Catanzaro - Reggio Calabria - Cagliari - Sassari

MAL DI DENTI

CACHET

PIRADON

FORTE

Dr. BUDIN

RACCOMANDATO DAI MEDICI

SOFFERENZE FEMMINILI. MAL DI TESTA. REUMATISMI. NEURALGIE, ECC.

Laboratorio Chimico Farmaceutico
Dr. BUDIN e C., Via Torino 135, Roma

OTTICA BERNABEI

CORSO UMBERTO 29 VICINO PIAZZA DI POPOLO

SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

Non più

IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrismo, uricemia, ossaluria, acido urico anemico, linfatismo.

Purifica: l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officine
Preparati Galenici - Roma

IMPIANTI SAPONIFICI

installabili anche in casa
consulenza tecnica gratuita
B. M. C. - Viale Vitt. Eman., 17
BERGAMO

DOTT.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Fertili 8-20. festivi 9-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi e Suore

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89 907

DOTT.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 153
Telefono 34.501

CHIEDETE "L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA", IN TUTTE LE EDICOLE

VETRATE ISTORIE

della
VEDER-ART
di MILANO

EDIZIONI LITURGICHE - ARREDAMENTI E MOBILI PER CHIESE - PARAMENTI SACRI - ARMONIUM - IMMAGINI SACRE
Poltrone - Sedie - Complessi cinematografici di grande convenienza specialmente adatti per Ricreatori - Istituti - Comunità

INFORMAZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI

TUTTO
PER LA CHIESA

C.I.C.R.A.

TUTTO
PER IL CULTO

ROMA - VIA DI PORTA CASTELLO 13, int. 2 - ROMA
TELEFONO 561-205

MOSAICI VENEZIANI

dello
STUD.O DEL MOSAICO "GIANESE",
di VENEZIA

ALLEANZE IN EUROPA

Mentre alla Conferenza di Mosca, per iniziativa anglosassone, si prospetta un patto che unisca le quattro maggiori Potenze — Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica — non può sfuggire come alla vigilia di questo convegno si sia svolta una intensa attività diplomatica per stringere nuove alleanze, consolidare i legami già esistenti, progettare dei nuovi.

Al centro dell'Europa, pertanto, si è venuta tessendo una stretta rete di alleanze che si intersecano, si completano, prospettano nuovi sviluppi.

Il centro fondamentale di questa rete è rappresentato dal cosiddetto triangolo Londra-Parigi-Mosca, il quale, come realtà diplomatica, si è costituito il 4 marzo di quest'anno quando, all'alleanza che univa la Francia con la Russia e questa con la Gran Bretagna, è stata firmata a Dunkerque l'alleanza che univa Francia e Gran Bretagna.

ALLEANZE SLAVE

Questo patto, però, non è rimasto isolato. Due giorni dopo, infatti, veniva concluso un accordo della Polonia con la Russia e sei giorni dopo un accordo fra la Polonia e la Cecoslovacchia. Questi paesi pertanto risultano uniti da accordi tra loro, da accordi con la Russia, e da singoli accordi con la Jugoslavia. Questa a sua volta è legata con l'Albania da un patto molto stretto.

E' stato messo in rilievo che queste alleanze, patti, accordi che legano i paesi slavi fra loro e con l'U.R.S.S. sono stati facilitati dall'azione sovietica, la quale, evidentemente cerca di cementare tra loro in funzione filorussa, le quattro capitali slave: Varsavia, Praga, Belgrado, Sofia.

E questo è un elemento fondamentale nello sviluppo della storia d'Europa.

Ma la Francia non poteva rimanere indifferente a un movimento che veniva a creare tanti nuovi rapporti in una zona nella quale essa è stata sempre un centro di attrazione e nella quale ha proiettato a grandi fasci la luce della civiltà occidentale.

ALLEANZE OCCIDENTALI

Così il 14 febbraio di quest'anno è stato dato l'annuncio ufficiale che fra Parigi e Praga sono state iniziate trattative su questo piano. Il 19 dello scorso mese è stato anche stipulato un accordo culturale fra la Francia e la Polonia e si pensa che esso prelude ad un patto di mutua garanzia. Selo che questo non può essere, per ora previsto dato che dovrebbe garantire i ri-



spettivi confini e quindi non potrà prendere consistenza sino a quando non sarà definita la questione delle frontiere polacche in discussione nel trattato di pace con la Germania e sulle quali le Potenze non hanno ancora raggiunto un accordo.

Si prevede anche che tra Bruxelles e Praga l'attività diplomatica ora in corso si concretizzi in accordi particolari e, d'altro canto, dalle dichiarazioni che gli esponenti della vita politica delle nazioni interessate si può presupporre che il patto anglo-francese firmato a Dunkerque si allarghi a comprendere anche il Belgio e l'Olanda. Bisogna tenere presente che queste due nazioni sono già unite tra loro e con il Lussemburgo da speciali importantissimi accordi.

SVILUPPI NEL TEMPO

Sulla base dell'accennato triangolo Londra-Parigi-Mosca che oggi possiamo considerare fondamentale per gli sviluppi di tutta la politica europea e sul quale si appunta l'attenzione di tutti in occasione dei recentissimi avvenimenti che hanno sempre più innestato gli Stati Uniti alla vita dell'Europa, si può compilare una tabellina non priva di interesse per seguire, come indice degli orientamenti politici, la successione dei patti intercorsi tra i vari paesi dell'Europa tra il 1946 e questo primo trimestre 1947.

18 Marzo 1946: Patto jugoslavo-polacco.
28 Giugno 1946: Patto jugoslavo-albanese.
17 Luglio 1946: Patto cecoslovacco-jugoslavo.

14 Febbraio 1947: Annuncio trattative franco-cecoslovacche.

19 Febbraio 1947: Accordo culturale franco-polacco.

4 Marzo 1947: Patto anglo-francese.

6 Marzo 1947: Patto russo-polacco.

10 Marzo 1947: Patto ceco-polacco.

La cartina geografica allegata, nella quale si è tracciato il complesso della rete degli accordi stipulati (linee unite) o progettati (linee tratteggiate) può indicare visibilmente la situazione che così si è venuta maturando.

VALORE DEI PATTI

Tutti i patti che vengono in discussione si fanno rientrare nello spirito di quello più generale che lega le Nazioni Unite nell'Organizzazione cui è stata data vita nel 1945 a San Francisco. Hanno valore di patti regionali e sono intesi a far superare, con accordi diretti, particolari situazioni che localmente esistessero e minacciassero in qualunque senso l'armonia fra gli Stati, base per una pace duratura. In particolare questi accordi hanno di mira la sicurezza in Europa e la prevenzione contro ogni aggressione che potesse in un domani venire da una Germania risorta e bellicista.

La ricerca di una sicurezza collettiva dovrebbe a sua volta impedire l'affermarsi di nazionalismi pericolosi, ma, almeno in parte, giustificati dalla necessità di una difesa cui singolarmente ogni Stato doveva provvedere con le sue sole forze. Pertanto questa sicurezza collettiva dovrebbe impedire la sfrenata corsa agli armamenti con tutte le conseguenze spirituali e materiali che da essa derivano.

Questi patti dovrebbero anche sviluppare il senso di solidarietà fra le Nazioni e la solidarietà fra le Nazioni dovrebbe essere il primo fondamento della loro ricostruzione e della ricostruzione dell'ordine nuovo chiamato a regolare la comunità degli Stati.

Ma in queste alleanze bisogna anche vedere, per superarlo, il possibile pericolo di blocchi i quali, sorgendo come degenerazione da queste alleanze, dividerebbe i popoli, e delineerebbero gli schieramenti di una guerra futura.

Le rovine e i lutti di questa sono ancora troppo vivi per non far comprendere che cosa significherebbe un'altra guerra. I popoli tutti lo comprendono: l'augurio è che questa comprensione sviluppi una comprensione più profonda; quella che l'umanità non può fondarsi sull'odio, ma sull'amore. Per questo i patti particolari di amicizia debbono essere come tanti scalini per arrivare alla più alta meta: la fratellanza di tutte le nazioni.

11 suore massacrate

A Vilna, in Polonia, nella notte del 31 luglio-primo agosto 1943, undici Suore della Congregazione Santa Famiglia di Nazareth vennero uccise con una scarica di fucile in fronte dall'odio tedesco, satanico contro la religione cattolica romana, sotto l'accusa di aver preparato alla prima Comunione duecento fanciulli polacchi.

Attingiamo la notizia del «martirio» da La Croix del 21 febbraio u. s. che ne fornisce fonte ineccepibile.

Il convento di queste Religiose — a Vilna — era stato distrutto da un bombardamento, meno la lavanderia, dove, di giorno, si rifugiavano le 12 Suore della detta Congregazione e di notte trovavano ospitalità presso persone amiche.

Le Suore, vedendo l'accanimento tedesco contro tutto ciò che suonava cattolico, e prevedendo che — continuando la guerra — sarebbe stato sempre peggio, si dettero alla istruzione catechista clandestina dei bimbi del luogo preparando 200 alla prima Comunione. Questa avvenuta, i tedeschi lo seppero e riusciti a identificare il rifugio giornaliero delle undici religiose (una conversa s'era vestita da laica e prestava servizio in un ospedale allo scopo di poter venire in aiuto alle 11 Suore) intimarono ad esse di presentarsi al Comando loro — nel palazzo del Comune — la sera appunto del 31 luglio.

Le Religiose ebbero subito il presentimento della fine; per cui

la Superiora, chiamata la sorella conversa Margherita, desiderosa naturalmente di unirsi nel martirio alle sue Suore, le disse: «Voi indossate l'abito secolare, non siete obbligate a venire con noi. Rimanete. Forse potrete venirci in aiuto». La Sorella obbedì e rimase al suo servizio d'ospedale.

Le undici Suore nella notte vennero trasportate nell'auto della Gestapo al bosco vicino, seguite da un'altra auto con soldati muniti di fucili e di vanghe.

Una donna, di una casetta nascosta, vide passare il convoglio e, supponendo la tragedia, si trattenne — non vista — alla finestra per vedere...

Le tre di notte: una scarica nutrita globale e le undici Creature cadevano riverso. Immediatamente, in fretta, nell'ampia fossa scavata superficialmente venivano interrate e sopra cosparsa la terra di foglie e frasche, tutte sepolte anche una non colpita mortalmente. Questa l'usanza ben nota!

Il plotone ritornava; ma avendo scorto spiare un ragazzo dietro un albero: «Ah, eccoti una palla per te, che altrimenti racconteresti tutto in città». E il giovanetto fu la dodicesima vittima.

Due anni dopo — 1945 — le cose ritornate un po' normali, la donna della finestra narrò quanto vide allora, indicando il luogo del «martirio».

Facilmente riconoscibile sia perché nessun animale voleva pasco-

lare lì sopra, sia per il rinvenire di immagini sacre, sparse lungo l'ultimo tragitto.

Vennero riesumate le salme delle undici Religiose, dal volto sfigurato, e celebrate esequie imponenti. Già la fama delle Suore massacrate aveva sollecitato i fedeli a pregare; e favori e grazie furono concessi.

Per esempio: una persona doveva

G. SPELLANZON

VETRINA

MARIA RICCI CURBASTRO - Luci sulla via. Milano, Editrice Ancora. pagine 188, 1947. L. 130.

(c. e.) — Assai bene scelto questo titolo il quale davvero irradia tutta una mite luce di verità e di bellezza sulla via, anzi sull'intera vita matrimoniale. Libro d'informazione e, più ancora, di ispirazione ad eletti ideali famigliari, sociali e religiosi, di quelli che lasciano un solco nell'anima giovane e bennata che l'ha letto ed assimilato a tempo. A volte — come quando qui si parla del divorzio — sa di tragedia la descrizione delle conseguenze di stato siffatto; altre volte invece, essa splende d'azzurro, come quando accenna con tanta cristiana efficacia alla poesia delle nozze.

Ed il gentile volumetto che si era schiuso punteggiando la nota da «eterno miracolo che si rinnova ogni giorno in questo nostro piccolo mondo», si conclude con la letizante visione della Pace: «Oggi, come non mai, all'indomani d'una guerra feroce che ha lasciato dietro di sé odio e rovine, la parola «pace» ha significato di riposo e di salvezza. Pace che, ancorata in Dio, potrà aprire per la nostra Patria nuovi orizzonti di nuove e non illusorie speranze.

pagare una somma tot per un dato giorno, e non ne aveva la possibilità; fece una novena alle 11 Suore e all'ottavo giorno una persona ignota apparve, le consegnò in biglietti di banca intera la somma, e scomparve. Quindi si verificarono guarigioni e ritorni di prigionieri ritenuti dispersi.

G. SPELLANZON

Interessante novità

L'opera luminosa e benefica del Papa nelle due grandi guerre, magistralmente illustrata nel romanzo storico: «LA FIGURA SUL MONTE» dell'insigne scrittrice Elena Da Persico.

Le statistiche pochi le hanno lette e restano quasi per tutti materia arida ed ignorata. Sulla tela del romanzo invece riesce più sicura e più facile la diffusione della verità che i nemici del Papa vorrebbero soffocare, ricorrendo a qualunque mezzo. Noi con pari tenacia dobbiamo diffonderla. Il libro di pagine 350 in largo formato e con magnifica copertina si chiude con l'elenco delle opere, che servono a dimostrare la verità, di ciò che narra lo splendido romanzo; come fa opportunamente notare la benemerita Autrice nella sua breve, ma indovinatissima prefazione.

Prezzo L. 300 franco di porto. ANTONIO MONTI - L'idea federalista. Ed. Academia Milano. L. 150.

Un problema di grande attualità studiato nella sua storia nei suoi possibili sviluppi, negli uomini che hanno indicato nella Federazione il miglior ordinamento politico.

«Bloy nelle tenebre». Edizione Ave. Roma. L. 120.

Vittorio Di Giacomo ha tradotto le combattive pagine del grande scrittore francese.

LUCIANO FOLGORE - Mamma, voglio l'arcobaleno - Magi Spinetti editori - Roma, 1947, pagg. 61.

(A. D'A.) — Un libro di Folgore è sempre interessante, anche se dedicato a «bambini grandi e piccini». Gli è che quel suo prendere in giro il mondo, ci aveva abituati a un Folgore che s'abbandonava a certa faciloneria innata in lui come lo stesso umorismo. E lo ricavamo per goderece assieme, che egli vi partecipa abbondantemente.

Qui è tutt'altra cosa. «Mamma, voglio l'arcobaleno» grida un paffuto bimbo sulla copertina, levando le manine al cielo, verso i colori di Dio; e pare voglia staccarsi da terra col suo poeta, il poeta delle cose piccine che lui, il bimbo, non sa quanto si sia interessato alle grandi cose, con un cervello così... sfiorante che sembra però non comprendere, o per lo meno escludere, gli eterni problemi dello spirito. Ora invece

Sapessi che bene che fa tanto all'uomo quanto all'insetto, riempirsi l'anima e il petto d'una boccata d'umiltà!

Folgore s'accosta a Dio, Folgore chiama Iddio. E' una grande vittoria per noi credenti di sempre; e non già perché, in fondo, egli ne sia stato lontano davvero, ma perché Dio non è di moda oggi presso taluni giovinetti i quali pensano di non essere originali senza ribellarsi a quelle che sono e saranno sempre le grandi tradizioni dell'umanità.

ATTENZIONE

Nell'invviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.



Per la più bella
festa
di
primavera!

Per ricordare agli amici la S. Comunione dei vostri bimbi, acquistate i santini più belli ed originali e le migliori e più economiche bomboniere soltanto dai

FRATELLI ZAULI in

VIA DEI PREFETTI 21 - VIA DELLA SCROFA 51

non confondete con altre ditte omonime!



IL NOSTRO PROSSIMO

I conti non tornano...

Fra i molti manifesti che infestano la città (troppi e alcuni addirittura osceni) uno ve n'è che dovrebbe recare una qualche consolazione.

Quale precisamente non saprei: forse che mal comune è mezzo gaudium; forse che c'è chi pensa anche agli «sfortunati per forza»; forse che dal classico grido di Oronzo: «Non si rival!» ad oggi, i tempi



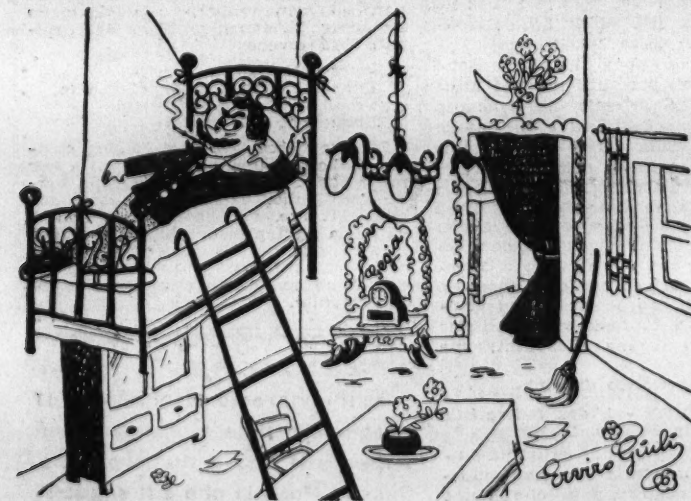
non si sono mutati. Sta di fatto che il manifesto è lungo a leggersi e nessuno lo legge. Ma siccome comincia con delle cifre — le cifre rimangono in testa. Dicono le cifre: le spese di una famiglia media a stipendio fisso sono, in media, L. 20.000, le uscite 23.000, circa. La famiglia è composta di padre, madre e due figli. Le uscite sarebbero costituite da: affitto L. 600; gas e luce L. 600; tram L. 600; giornali L. 240; vitto L. 18.000; sigarette L. 520; scuola L. 1000; varie L. 1.500.

Ma proprio mentre gli attaccini attaccavano il manifesto, i prezzi sono aumentati. Si può dire che ad ogni colpo di pennello dell'attaccino, i prezzi aumentavano (i prezzi delle uscite, naturalmente). Ma, comunque, quando mai una famiglia di quattro persone ha mai mangiato con diciottomila lire al mese? Diciottomila lire al mese sono ritratture oscene) uno ve n'è che dovrebbe recare una qualche consolazione. Di grazia, ditemi che cosa si può mangiare, in quattro con seicento lire: aria, erba del prato! Fumo delle rosticcerie? mangiare, dico; non per stare a dieta: ma per mangiare misuratamente. In effetti, ieri bastavano a mala pena trentamila lire al mese — per senza alcun rischio di indigestioni; anzi, per mangiare proprio come vogliono gli igienisti, che suggeriscono di alzarsi da tavola non sazi, ma sempre con un po' d'appetito... (Non mai come in questi tempi abbiamo applicato fedelmente queste sagge norme igienico-dietetiche!). Bastavano a mala pena trentamila lire; oggi non bastano più. Domani basteranno ancor meno. E le entrate rimangono quel che sono. E se dovessero aumentare aumenterebbero ancora le uscite; sicché è da augurarsi che non aumentino.

Ma, allora, come fa a vivere la gente.

Ho compiuto una rapida inchiesta fra gente qualunque. Sinteticamente, queste le risposte:

- Debiti... (ch'è una ben triste soluzione).
- Ogni tanto vendo qualcosa... (ma poi, quando non vi sarà più niente da vendere?).
- Si è impiegata mia moglie... (soluzione logica; ma l'educazione dei bambini, abbandonati a se stessi, ne soffre).
- Ho subaffittato una camera... (ma con quattro-cinquemila lire al mese in più, si sana il bilancio?).
- Mi arrangio... (come? è questa la soluzione assai largamente adottata; ma vi è modo e modo di arrangiarsi: lecito, men lecito, illecito. Ed è molto difficile trovare una netta demarcazione fra queste zone).
- Mi affido alla Divina Provvidenza (ebbene, sì: tutti quanti hanno invocato la Divina Provvidenza ed hanno saputo rendersene degni, hanno potuto constatare di essere riusciti a vivere, di riuscire a vivere con una massa di accorgimenti o di interventi assolutamente fuori dal normale o dal prevedibile. Fra tante rovine, la compattezza



della Famiglia cristiana, anche se provata duramente da sventure inenarrabili, ne esce indenne; anzi — vittoriosa. Le uscite non quadrano con le entrate? Ma un mese è terminato, un altro si inizia; un anno è terminato, un altro si inizia; una vita, più vite si sono spente, altre fioriscono. E la Divina Provvidenza spiana ed illumina la strada anche se impervia; anzi, più che è impervio il durissimo cammino).

PIGICO

IL MEDICO SCRIVE...

QUANDO IL CUORE CEDE

Meraviglioso veramente questo nostro cuore, nel suo intreccio di fibre sapientemente disposte secondo necessità di meccanica fisiologica, nella architettura così suggestiva delle sue cavità che attrasse ed incuriosì anche il multifforme genio di un Leonardo, nel collegamento delle fibre nervose che regolano le alterne contrazioni per il ritmico vuotarsi e svuotarsi delle sue cavità!

I fisiologi che lo sottopongono ad esperienze e a controlli, per definire le leggi della emodinamica, si trovano di fronte ad un viscere che davvero non usurpa la sua fama... millenaria!

Vedere come il cuore sappia sottoporsi ad un lavoro che normalmente significa passaggio di 4-5 litri di sangue nel tempo di un mi-

Tutti bene in casa?

nuto primo; come nel passaggio dell'organismo dal riposo al lavoro il cuore trovi automaticamente il modo per meglio irrorare i tessuti dilatandosi, accelerando il passo; come affronti l'ostacolo di una passività dei vasi sanguigni periferici aumentando la potenza di contrazione delle sue fibre ecc... tutto ciò deve dare al fisiologo — sia pure il più freddo calcolatore scientifico — momenti di attonita emozione.

Il medico, che ha nel cuore (quando non sia esso il malato!) l'alleato fedele e la garanzia solida per l'esito di una cura, lo circonda di attenzioni particolari, e ne segue le eventuali insufficienze con le armi alla mano; armi drastiche o blande, da usarsi, in ogni caso, con una discriminazione precisa e una tempestività strategica, perché il cuore è eminentemente scontroso e rifugge dalle cure a casaccio, si inalbera di fronte ai trattamenti irrazionali. Il povero stomaco può sopportare, il paziente intestino si adatta a dar via libera a tante medicine inadeguate, ma al cuore... non si comanda: meglio lasciarlo fare da sé che imporgli idee bislacche.

Pensavo a tutto questo leggendo, tra i manuali della «Collana di attualità medica» edita dal Vallecchi, un recentissimo studio sulla «Terapia della insufficienza circolatoria» dei professori Bastai e Berretta (pagg. 290, L. 350). un manuale pratico dove si espongono lucidamente anzitutto i dati della dinamica del cuore e dei vasi sanguigni, poi le cause della insufficienza nelle sue due tipiche espressioni: lo scompenso (che si ha quando per varie cause il cuore è incapace di spostare nelle arterie tutto il sangue ricevuto dalle vene) e il collasso (dato dalla impossibilità delle vene di far pervenire al cuore la quantità di sangue che esso richiederebbe).

Da queste basi prende orientamento la terapia che può agire a volta a volta sul sistema nervoso perché — in parole povere — dia un po' di tregua al cuore sovraeccitato o stanco; sulla fibra cardiaca perché aumenti le sue possibilità di dilatazione; sulla massa sanguigna aumentandone la fluidità o diminuendone col salasso il ristagno, e così via...

Che il libro sia destinato ai medici è ben comprensibile, ma la perspicuità della esposizione permette di segnalare anche a que-

POESIA D'ANGOLO

MEDICUS... PRO DOMO SUA

Il giorno di San Giuseppe è giunto dall'America a Napoli col piroscafo «Harbour Victory» il macchinario per l'impianto a Roma della prima fabbrica italiana di penicillina. Siccome il Dott. Pi moriva dalla voglia di commentare in versi l'avvenimento. PUF per questa volta gli ha fraternamente... subaffittato lo spazio riservato alla poesia d'angolo.

Era il suo giorno, e mi parrebbe logico ringraziare il Patrono San Giuseppe. Sulla povera gente è Lui che vigila, Lui che umilmente e fedelmente seppe provvedere, sudando, pranzo e cena per la modesta casa nazarena.

Credete che la nave nell'Atlantico non ce l'abbia Egli pure sorvegliata? «L'angustia penisola che tribola in una vita tanto tormentata (avrà detto) abbia almeno, poverina, la sua provvista di penicillina».

Un pensiero di meno per i medici — fra l'altro — e non soltanto per i malati. Lettore, se lo dico devi credermi: ormai siamo, un po' tutti, disastati ma pochi hanno momenti così amari come noi malfamati sanitari.

Lasciamo stare il medico che specula (più raro assai di quello che si crede). Pensa al medico onesto che si esaspera quando dovunque — sconsolato — vede l'assalto inesorabile dei germi contro organismi anemici e malfermi;

quando osserva sfiorire i bimbi pallidi senza globuli rossi a sufficienza; quando vede frustrata la sua opera da sintomi precoci di carenza e ascolta dalle mamme frasi amare: «Dottore, non abbiamo da mangiare...».

Eppure lotta; e quando le sue pillole, gli strumenti chirurgici, le fiale si dimostrano inutili a far argine contro la dura realtà del male, apre i tesori del suo grande cuore, si fa amico, si fa consolatore.

Osservalo, quest'uomo, mentre sviscera cause profonde in sintomi palesi: o quando giorno e notte infaticabile deve far fronte ai casi più inattesi a cui non può sottrarsi, e in cui dovrà mettere al vaglio scienza e carità.

E, dopo al sospiro incontenibile che avrai dato, leggendo giorni o sono del lieto arrivo di quel tal piroscafo (un altro passo avanti, in senso buono!), riserba in cuore per il tuo dottore un certo... trattamento di favore!

Dott. PL

gli studiosi che con particolare passione seguono il progredire delle ricerche scientifiche: ecco perché non mi è sembrato fuor di posto segnalarlo su questa rubrica.

Dott. PL

